



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 LUGLIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

FINANZIAMENTI UE 2007 – 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

AL VIA LAVORI PER PARCO EOLICO DA 72 MILA MW ANDALI 7

A SETTEMBRE LINEA AMICA COLLEGATA A MOTORE DI RICERCA 8

P.A. CREDITRICE DI 10 MLN GIORNATE LAVORO 9

AL VIA LA STAZIONE UNICA APPALTANTE 10

MONITORAGGIO SU CATASTO ROGHI 11

IL FALSO TIMBRO DEL CARTELLINO SE ASSENTI ILLEGALE MA NON È TRUFFA 12

ITALIA OGGI

IL POKER SPORTIVO DA IERI FUORILEGGE STOP AGLI ALCOLICI DAGLI AMBULANTI 13

KO LE FOTO OSCURE SENZA DETTAGLI 14

LE NOTIFICHE FISCALI DIVENTANO VELOCI 15

IL PENSIONATO PAGA L'IRPEF A RATE 16

Dilazione d'ufficio (un quinto del mensile) fino a dicembre

IL SOLE 24ORE

SE I PARTITI RINUNCIANO A UNA VISIONE NAZIONALE 17

SBLOCCATI I FONDI PER LA SICILIA 18

Domani al Cipe 4 miliardi Fas per Lombardo - In consiglio le linee del piano Sud

LA UIL APRE AI CONTRATTI DIFFERENZIATI 20

GUGLIELMO LOY - «Proponiamo uno scambio, noi possiamo offrire più flessibilità, le imprese si impegnino a reinvestire nel territorio»

IL REBUS INSOLUTO DELLE RISORSE RESIDUE 21

FONDO DI PALAZZO CHIGI - Per le richieste dei vari ministeri (9 miliardi) resta disponibile solo un plafond che oscilla tra 1,8 e 3 miliardi

SU MEZZOGIORNO E SANITÀ RESTA IL GELO CON I GOVERNATORI 22

FITTO - «Mi auguro che si possano ripristinare rapporti istituzionali corretti» - Chiesto per martedì un incontro al premier

RINVIATE LE CORREZIONI ALLA MANOVRA 23

Le nuove norme su ambiente e Corte dei conti solo dopo la conversione in legge

DAL PARLAMENTO IL VIA LIBERA ALL'ULTIMO DPEF 24

RIFORMA FINANZIARIA - La Commissione bilancio di Montecitorio avvia l'esame del riassetto generale della contabilità pubblica

SENZA MANAGER LA SANITÀ PERDE 25

ADVISOR INDIPENDENTI - L'intesa tra ministero e periferia dà i primi risultati: il disavanzo nazionale è sceso dai 4,5 miliardi del 2006 ai 3,3 del 2008

PER I COMUNI DELLA LIGURIA UN MEDIATORE ALLE ENTRATE 27

ARCHIVI APERTI - L'accordo con Milano consentirà al fisco di consultare i dati anagrafici per ridurre i rischi da «furti di identità»

PER IL CODICE DELLA STRADA RITOCCHI SOLO A SETTEMBRE 28

TEMPISTICA VINCOLATA - I lavori in commissione destinati a durare almeno tre settimane anche se Matteoli insiste per un rapido via libera

SUL PUBBLICO IMPIEGO LA RIFORMA RALLENTA 29

LA REPUBBLICA

MARONI, AVANTI TUTTA SULLE RONDE "A MASSA SOLO VIOLENZA POLITICA" 30

E sugli immigrati: un altro utilizzo per il Centro di Lampedusa

LA REPUBBLICA NAPOLI

SANITÀ, LA REGIONE RICORRE AI LEGALI 31

Avviato il contenzioso contro il governo per i crediti non versati

LA REPUBBLICA ROMA

CARTELLONI, AUTORIZZAZIONI SELVAGGE..... 32

Boom degli impianti, da 6 mila sono diventati 20 mila - Dopo la decisione del Comune che prevede l'autodenuncia e una tassa

LA REPUBBLICA TORINO

CENTOMILA EURO PER CORREGGERE I DEPLIANT 33

Viaggio nelle consulenze del Comune: spesi sette milioni per 750 collaborazioni

CORRIERE DELLA SERA

SETTE COMUNI DA PESARO ALL'EMILIA. LA LEGA ESULTA 34

LA STAMPA

FEDERALISMO ALL'ITALIANA UN PARADOSSO 35

LA STAMPA TORINO

LA SOCIETÀ CHIUDE LA REGIONE LI ASSUME 36

LIBERO MERCATO

DOVREMO TENERCI I CONSORZI DI BONIFICA ANCORA PER MOLTO? 37

IL DENARO

ACQUE, VIA LIBERA AL PROGETTO DEL SUD 38

Le regioni del distretto idrografico potranno accedere più/facilmente ai fondi Ue

IL MATTINO NAPOLI

COMUNI SENZA ALIBI..... 39

«IL COMUNE DI GIUGLIANO VA SCIOLTO» 40

IL MATTINO CASERTA

DAI COMUNI NUOVE ADESIONI PER LA STAZIONE APPALTANTE..... 41

IL MATTINO AVELLINO

MANCANO IMPIEGATI E STAMPANTE «OUT» LA CARD È NEGATA 42

LA GAZZETTA DEL SUD

FAS, UNA STORIA DI TAGLI A DANNO DEL SUD 43

Dai 63,273 miliardi di euro del 2007 ai 45 del dicembre 2008. E la Conferenza delle Regioni protesta

VIA LIBERA AL "MINICONCORSO" 44

I 497 candidati sorteggeranno le domande dei quiz. Oggi gli esaminatori

I COMUNI ACQUISTERANNO LE QUOTE. DIPENDENTI SENZA FERIE 45

LE AUTONOMIE.IT

MASTER EUFIN

Finanziamenti Ue 2007 – 2013 per gli enti pubblici della Campania

La fase operativa della programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 è finalmente entrata nel vivo. Regioni e Ministeri stanno attuando i loro Programmi Operativi (POR e PON) mettendo a disposizione, mediante bandi e altre procedure di selezione, 29 miliardi di Fondi comunitari, di cui ben 19 miliardi destinati esclusi- vamente a Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, più il rispettivo cofinanziamento nazionale. Gli Enti Locali sono i principali destinatari dei finanziamenti, attraverso i quali è possibile sostenere progetti di infrastrutturazione del territorio, di incremento della competitività e di innovazione del sistema economico. Il Master EUFIN trasmette gli strumenti e le conoscenze per reperire tutte le informazioni su programmi e bandi in uscita per Comuni, Comunità Montane, Unione dei Comuni, ecc; organizzare la candidatura di progetti di interesse; massimizzare le possibilità di ottenere un sostegno da FSE e FESR. La Fase finale del Master EUFIN si svolge a BRUXELLES con la visita alle istituzioni europee per comprendere come tali organismi funzionino nel concreto. In programma anche la partecipazione a una seduta plenaria del Parlamento Europeo e l'incontro con i deputati europei neo-eletti. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – OTTOBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 19 - 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VAS E VIA. NOVITÀ NELLA NORMATIVA NAZIONALE (D.LGS N.4/2008) E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

MASTER: APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE. LEGGE SVILUPPO 69/2009 E REGOLAMENTO ATTUATIVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 173 del 28 luglio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Dpr 22 giugno 2009, n. 96** - Regolamento recante modifiche all'assetto organizzativo dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, a norma dell'articolo 1, comma 430 e seguenti, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. (09G0105)
- **Presidenza del consiglio dei ministri commissario delegato ai sensi del decreto del presidente del consiglio dei ministri del 6 aprile 2009** - Decreto 17 luglio 2009 - Modifiche ed integrazioni al decreto n. 3 del 16 aprile 2009, recante «Individuazione dei comuni danneggiati dagli eventi sismici che hanno colpito la provincia di L'Aquila ed altri comuni della regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009»
- **decreto del Ministero dell'economia e delle finanze** - decreto 22 aprile 2009 - Cofinanziamento nazionale a carico del Fondo di rotazione per il programma annuale 2008 del Fondo europeo per i rifugiati - periodo 2008-2013
- **Ministero dello sviluppo economico** - decreto 11 maggio 2009 - Modalità di riparto delle risorse del Fondo per la mobilità al servizio delle fiere, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 27 febbraio 2006, n. 105.

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Al via lavori per parco eolico da 72 mila mw Andali

Sono già iniziati i lavori per la realizzazione del parco eolico ad Andali, comune in provincia di Catanzaro. Solgenera, costituita poco più di un anno fa dalla toscana Consiag spa (50,50 %) e Interconsulting srl (49,50%), ha infatti acquistato da Andali Energia il 90% delle quote del progetto che ha già ottenuto l'autorizzazione regionale. Si tratta di un impianto formato da 18 aerogeneratori, che forniranno 72 mila MW di energia elettrica all'anno, coprendo il fabbisogno energetico di circa 65.500 abitanti. I lavori si concluderanno entro la fine del 2010. In termini di impatto ambientale questo impianto da solo ridurrà, ogni anno, l'immissione nell'atmosfera di 50.400 tonnellate di anidride carbonica (Co2); 180 tonnellate di ossido d'azoto (NOx), 100 tonnellate di anidride solforosa (SO2) e saranno risparmiate 16mila tep (Tonnellate equivalenti di petrolio). Questo è solo uno dei progetti in corso di Solgenera che ha già siglato con amministrazioni locali in Puglia e in Sicilia importanti accordi di investimento anche per la progettazione, realizzazione e gestione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica. Gli impianti utilizzano la tecnologia a film sottile a telloruro di cadmio capace di garantire una produttività maggiore su altre tecnologie più tradizionali. Di questi, per tre impianti nelle province di Lecce e Brindisi sono già iniziati i lavori per la realizzazione. Per altri impianti (per un totale di 20/25 MW), alcuni da realizzare su serre in modo da ottimizzare l'utilizzo sul territorio, è già in corso l'iter autorizzati e i lavori inizieranno entro la fine del 2009.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

A settembre linea amica collegata a motore di ricerca

A settembre Linea Amica, il contact center che raccoglie gli Urp pubblici, sarà in collegamento con uno dei più importanti motori di ricerca. A dare l'annuncio lo stesso ministro della PA e Innovazione, Renato Brunetta, in occasione della conferenza stampa sui primi mesi di attività del servizio che si è tenuta stamattina a Palazzo Vidoni. "A settembre saremo in collegamento con uno dei principali motori di ricerca internazionali, ancora non sappiamo quale, ma potrebbe essere Google - ha puntualizzato il ministro -. L'intento è quello di fornire uno strumento al cittadino per entrare facilmente dentro il sito o il luogo di suo interesse. Linea Amica, insieme a alla Posta elettronica certificata, la cui sperimentazione inizierà il prossimo autunno, completerà un percorso innovatore che ha l'obiettivo di avvicinare i cittadini alla PA".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PERMESSI SINDACALI

P.a. creditrice di 10 mln giornate lavoro

Sui permessi sindacali della Camera dove si è soffermato anche sui recenti, ulteriori capitoli dell'Operazione Trasparenza avviata da Palazzo Vidoni. "Tutte le relazioni sulle consulenze - ha detto - sono state presentate al Parlamento e anche alla Corte dei Conti, per gli opportuni provvedimenti". Brunetta ha parlato anche dello stato di avanzamento di "Mettiamoci la faccia", il sistema di immediata customer satisfaction tramite emoticon adottato gaia in diversi uffici pubblici. "L'utilizzo dei display con le faccine sollecita le amministrazioni - ha sottolineato - a una maggiore attenzione nel proprio lavoro e consente di intervenire con tempestività sulle criticità evidenziate dal cittadino. Questa iniziativa si aggiunge alla class action, a Linea Amica e a Reti Amiche: tutti strumenti di stimolo per l'aumento dell'efficienza della Pubblica Amministrazione'.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CALABRIA**

Al via la stazione unica appaltante

Aggregazione, trasparenza, legalità e risparmio. Sono queste le parole chiave del primo bando di gara, indetto dalla Stazione Unica Appaltante della Regione Calabria in campo sanitario, pubblicato ieri sul Bollettino ufficiale della Comunità Europea (Guce). Si tratta - informa una nota dell'Ufficio stampa della Giunta - della "procedura aperta per la fornitura di vaccini antinfluenzali dell'autunno 2009" delle Aziende Sanitarie di Catanzaro, Vibo Valentia, Locri e Crotone; le aziende sanitarie di Cosenza e Reggio Calabria hanno già dei contratti in corso. "Per la Calabria - ha detto il Presidente della Regione, Agazio Loiero, esprimendo la propria soddisfazione - è un segnale importante di trasparenza e di legalità, soprattutto in un settore chiacchierato come quello sanitario, dove in passato ci sono state aberrazioni nella spesa. Da oggi grazie alla S.u.a., che noi abbiamo voluto, affidandola a un magistrato fortemente impegnato contro la criminalità organizzata, si intensifica un processo che porterà enormi risparmi alle casse regionali". Il bando sarà pubblicato anche sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana (Guri) e su alcuni giornali nazionali e locali. Il prossimo diciotto settembre è l'ultimo giorno utile per la ricezione delle offerte ed il ventidue dello stesso mese è prevista l'apertura delle buste.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INCENDI

Monitoraggio su catasto roghi

«Nel corso degli ultimi 10 anni ammontano a più di 1 miliardo di euro le risorse complessive che sono state destinate alle Regioni solo sulle attività di protezione civile, alle quali devono aggiungersi le risorse previste dalla legge 353 del 2000 di contrasto agli incendi boschivi. Il Dipartimento nazionale della Protezione civile ha svolto più di un monitoraggio su tutti i 3.614 Comuni appartenenti alle Regioni Lazio, Puglia, Campania, Calabria, Sicilia, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata, Sardegna, oltre che Emilia Romagna. Dai dati emerge che oltre il 70% dei Comuni ha ottemperato alle disposizioni di legge con punte del 97% in Emilia, del 86% in Puglia e del 100% in Molise, Umbria, Marche, Lazio». È quanto riferisce l'Anci in una nota, sottolineando che «è stato fatto molto lavoro da fare, a partire dai problemi di alcune Regioni con il sistema informativo della montagna; ai problemi di coordinamento della Protezione Civile e del Corpo Forestale in Sicilia sullo spegnimento da terra; ai problemi legati a snellire e migliorare le procedure di attivazione dei mezzi aerei».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

Non può esserci condanna penale se non si dimostra il dolo del lavoratore

Il falso timbro del cartellino se assenti illegale ma non è truffa

Il lavoratore che risulta aver timbrato il cartellino risultando assente dal lavoro non può essere condannato per truffa se non risultano provati tutti gli elementi costitutivi del reato richiesti dal codice penale. Lo ha stabilito la Sesta Sezione Penale annullando con rinvio una sentenza della Corte di Appello di Milano che aveva condannato alcuni dipendenti del Comune di Milano che avevano firmato il foglio delle presenze pur risultando assenti dal lavoro. I dipendenti erano stati rinviati a giudizio davanti al Tribunale per rispondere dei reati di truffa aggravata, abuso d'ufficio e peculato, ed erano stati condannati per i reati loro ascritti. La Corte di Appello di Milano aveva confermato la sentenza del Tribunale assolvendo gli imputati dal reato di truffa e confermando le altre fatti-

specie criminose. Contro la sentenza di appello gli imputati avevano proposto ricorso in Cassazione, lamentando che il giudizio di colpevolezza fosse stato ottenuto sulla base di una sola omessa timbratura relativa ad un'unica giornata di lavoro e richiamando una prassi generalizzata senza considerare che proprio coloro che avrebbero dovuto vigilare sul rispetto dell'orario di lavoro erano i primi a timbrare il foglio delle presenze e ad allontanarsi dal posto di lavoro. La Suprema Corte, annullando con rinvio la sentenza di Appello per un esame più approfondito, ha affermato che il giudice del rinvio dovrà porre rimedio al rilevato "deficit argomentativo", non potendosi genericamente affermare la sussistenza del dolo del delitto contestato, mediante il richiamo ed alla espressa giustificazione

secondo cui l'unica condotta materiale, accertata ed attribuita al dipendente, rientrava in una prassi abituale e ad un modo di procedere abitudinario, posto in essere da tutti, nel contesto di riferimento lavorativo, senza una minima specificazione dell'apporto del ricorrente all'individuato accordo fraudolento. In buona sostanza, non si può condannare per truffa un dipendente che, anche se fedele ad una prassi generalizzata, timbrò il cartellino risultando poi assente, quando non si dimostri chiaramente ed inequivocabilmente l'esistenza del dolo, e cioè della precisa volontà di conseguire un ingiusto profitto con altrui danno, come dice la legge, e quindi di danneggiare a proprio vantaggio il datore di lavoro, soprattutto quando chi dovrebbe vigilare sul rispetto degli orari di lavoro

tiene un comportamento analogo. La sentenza suggerisce prudenza in un periodo caratterizzato dalla lotta contro i cosiddetti "fannulloni" sui luoghi di lavoro: se esistono prassi generalizzate certamente disdicevoli e da reprimere, non per questo si può attribuire, senza precisi ed argomentati riscontri, ai dipendenti furbacchioni un intento criminale. Lo Statuto dei Lavoratori sanziona i comportamenti illegittimi. Il codice penale è un'altra cosa. Il dipendente fannullone non è necessariamente un delinquente. Per tale motivo, se da un lato è doveroso e legittimo contrastare e reprimere i comportamenti scorretti nei luoghi di lavoro, non è lecito attribuire ai lavoratori reati gravi come quello di truffa se non in presenza di tutti gli elementi costitutivi del reato richiesti dalla legge.

Le conseguenze (controverse) dell'entrata in vigore della legge comunitaria 2008

Il poker sportivo da ieri fuorilegge Stop agli alcolici dagli ambulanti

Da ieri sono fuori legge i poker sportivi organizzati nei locali che d'ora in poi potranno essere autorizzati solo dopo l'emanazione di un regolamento. Ed è entrata a regime anche la nuova discussa limitazione sugli alcolici che non si applicherà però immediatamente a tutte le sagre paesane o alle feste di partito ma solo agli esercenti ambulanti ed ai distributori automatici. Lo ha chiarito la Federazione italiana pubblici esercizi con le circolari n. 47 e 50 del 23 e 27 luglio 2009. La legge comunitaria 2008, n. 88/2009, è stata pubblicata sulla GU n. 161 del 14 luglio scorso ed è entrata in vigore il 29 luglio (si veda ItaliaOggi di ieri). Per agevolare gli esercenti dei pubblici esercizi la Fipe ha emanato le attese istruzioni operative. Novità intanto per i diffusi tornei di poker sportivo organizzati in pubblici esercizi, circoli o altre sale. La legge 88/2009 ha delegato i ministri delle fi-

nanze e dell'interno a disciplinare questa materia. Saranno quindi abilitati all'esercizio dell'attività solo certi soggetti come i centri scommessa e le sale bingo, ma non certo tutti gli esercizi indiscriminatamente. In attesa delle regole la Fipe sconsiglia l'attivazione di tornei da parte di qualunque esercente. In materia di bevande alcoliche, prosegue la prima circolare, la legge n. 88/2009 ha introdotto all'art. 23 confuse misure restrittive finalizzate a precisare che "la somministrazione di alcolici ed il loro consumo sul posto può essere effettuata esclusivamente nei pubblici esercizi e non in altri luoghi". Nel corso dei lavori parlamentari, prosegue la Fipe, veniva però approvato un emendamento che potrebbe far presumere che tale regola, peraltro già esistente nel nostro ordinamento, valga esclusivamente dalla ore 24 alle ore 7 del giorno successivo. In pratica il quadro normativo risulta confuso e ulteriormen-

te reso complesso dal secondo comma dello stesso articolo che ribadisce il divieto di vendita e di somministrazione di alcolici su area pubblica inasprendone le sanzioni per inosservanza in orario notturno. E' da tener presente, specifica però la nota, "che il divieto non si applica a tutte quelle attività per il cui esercizio viene rilasciata una licenza di somministrazione e pertanto le autorizzazioni temporanee previste dalle leggi regionali sulla somministrazione continuano a consentire la somministrazione di bevande alcoliche nel corso di feste, sagre ed altre riunioni straordinarie di paese". Per specificare meglio queste nuove restrizioni che hanno allarmato molto gli organizzatori di fiere, feste e mercatini locali, l'associazione romana ha quindi diramato l'ulteriore nota del 27 luglio. La norma che vieta la somministrazione di alcol in orario notturno, specifica la Fipe, "si inquadra nel più generale divieto

sancito dall'articolo 87 del tulps di vendere e somministrare tali prodotti in forma ambulante". In pratica si è voluta disincantare la vendita di alcolici nei chioschi e negli altri sistemi attivi per esempio fuori dai locali pubblici nei quali invece vige lo stop alcolico alle 2 di notte. Ma non certo vietare la somministrazione di un bicchiere di vino in concomitanza con la sagra comunale del pesce azzurro. In buona sostanza, conclude la Fipe, nelle sagre e feste di piazza regolarmente autorizzate sarà possibile continuare a somministrare e vendere alcolici, salvo limitazioni sindacali particolari. La stessa facoltà continuerà ad essere garantita ai chioschi in sede fissa ed agli stabilimenti balneari autorizzati. Il divieto scatterà invece inflessibile per camion bar, esercenti ambulanti e distributori automatici.

Stefano Manzelli

Tribunale di Reggio Calabria multa invalida

Ko le foto oscure senza dettagli

Non vale la multa per accesso abusivo al centro storico se il sistema automatico che documenta l'infrazione nottetempo non evidenzia tutti i dettagli della manovra vietata. Lo ha stabilito il Tribunale di Reggio Calabria con la sentenza n. 412 del 6 maggio 2009. Un cittadino è entrato abusivamente di sera nella zona a traffico limitato controllata dai sensori elettronici abilitati per lo scatto fotografico. Al ricevimento differito della multa l'interessato ha proposto ricorso

al giudice di pace che ha accolto le censure annullando il verbale. Contro questa decisione il comune ha proposto appello al tribunale ma inutilmente. A sostegno di quella doglianza dell'automobilista, specifica il collegio, milita soprattutto la scarsa luminosità del fotogramma posto a sostegno dell'infrazione. In pratica in materia di multe automatiche senza agenti la pubblica amministrazione è tenuta ad osservare il massimo rigore anche documentale. Per questo, conclude il tribuna-

le, non è sufficientemente provata l'invasione abusiva serale nella zona a traffico limitato con un fotogramma scuro, scattato senza evidenza completa della scena dell'infrazione. Sulla questione, peraltro, lo stesso ministero dei trasporti ha avanzato pesanti dubbi. A quanto risulta ad ItaliaOggi, infatti, secondo l'organo centrale gli strumenti omologati per il controllo elettronico degli accessi abusivi possono operare sia di giorno che di notte. Spetterà eventualmente al trasgressore

dimostrare un uso alterato del documentatore fotografico in relazione a precise circostanze di tempo e di luogo. In pratica gli strumenti hanno limitazioni tecnologiche oggettive come la ripresa notturna a raggi infrarossi. Questa proprietà tecnologica, peraltro, è una caratteristica costruttiva approvata in sede di omologazione del sistema.

Stefano Manzelli

Accordo tra Dre Lombardia e comune per il controllo anagrafico

Le notifiche fiscali diventano veloci

Notifiche degli atti tributari più facili grazie alla collaborazione tra Fisco e anagrafe del comune di Milano. La direzione regionale Lombardia dell'Agenzia delle entrate, infatti, ha siglato un protocollo d'intesa con palazzo Marino che consentirà agli uffici di verificare in tempo reale le posizioni dei contribuenti (in particolare residenza e stato anagrafico), utilizzando la banca dati del comune meneghino, velocizzando così l'iter per la notificazione degli atti, riducendo gli errori e abbattendo il rischio di frodi derivanti dalla presentazione di falsi documenti d'identità. «Il progetto nasce dall'esigenza di entrambe le parti», spiega a ItaliaOggi Michele Garrubba, capo dell'ufficio accertamento della Dre Lombardia, «sia nostra, ai fini di una migliore efficienza nell'attività e di tutela del pubblico interesse, sia del comune di Milano, chiamato a dover effettuare attraverso i propri messi la

rinotificazione degli atti non andati a buon fine in prima battuta». I numeri in gioco, d'altronde, sono rilevanti. I procedimenti di notifica che incontrano problemi più o meno grandi sono circa il 18-20%, che su una mole annua di centinaia di migliaia di atti costituiscono in valore assoluto una cifra considerevole (così come gli importi derivanti). «Fortunatamente la tecnologia web ci è venuta in soccorso», prosegue Garrubba, «e finalmente, con la firma del protocollo d'intesa, abbiamo potuto dare il via a un sistema che, in maniera assolutamente sicura, consente agli uffici di verificare online in tempo reale la posizione anagrafica del contribuente». Saltando, quindi, la fase in cui il comune doveva comunicare all'amministrazione finanziaria gli aggiornamenti (procedimento non sempre così automatico e rapido) ai fini di adeguare le informazioni dell'anagrafe tributaria. «L'ufficio dell'Agenzia delle en-

trate di Milano-1 sta ricoprendo il ruolo di utente-pilota», precisa Garrubba, «ma entro settembre contiamo di poter rendere l'infrastruttura informatica accessibile a tutti i sei uffici di Milano, nonché probabilmente a un paio di quelli in provincia». L'utilizzo dei database anagrafici di palazzo Marino servirà dunque per migliorare il sistema di notifica degli atti, abbattendo i casi di indirizzi errati e i ritardi, ma non è escluso che le banche dati possano essere utilizzate anche in sede di verifica. «A questo proposito va sottolineato che i dati dell'anagrafe comunale riguardano solo le persone fisiche, pertanto un eventuale impiego in tale ottica risulterebbe limitato», continua il capo dell'ufficio accertamento della Dre lombarda, «tuttavia, per esempio nell'attività di contrasto alle locazioni in nero, il sistema potrebbe fornire informazioni preziose. Inoltre, a breve sarà possibile consultare anche lo

storico anagrafico di ogni contribuente e ciò può essere indubbiamente utile nell'attività di verifica mediante accertamento sintetico o redditometro, anche per quanto riguarda la verifica della composizione del nucleo familiare». L'accordo siglato con il comune di Milano potrebbe fare da apripista ad altre intese tra la Dre Lombardia e gli enti locali. «I comuni medio-grandi hanno ormai un'anagrafe informatizzata, basata su software assimilabili a quelli di Milano, per cui problemi tecnici non dovrebbero insorgere», conclude Garrubba. Un dialogo in questo senso è già stato avviato (per esempio con il comune di Bergamo) e nelle prossime settimane nell'agenda della direzione regionale guidata da Carlo Palumbo il confronto con gli altri capoluoghi di provincia dovrebbe trovare spazio.

Valerio Stroppa

Da agosto la liquidazione a debito del 730. Così l'Inpdap eviterà l'azzeramento delle pensioni

Il pensionato paga l'Irpef a rate

Dilazione d'ufficio (un quinto del mensile) fino a dicembre

Rateizzazione d'ufficio del debito Irpef risultante dal 730 ai pensionati pubblici. Per evitare disagi, per scongiurare, cioè, che i pensionati possano ritrovarsi con la rata di pensione azzerata come è successo nel passato, quando il debito superi i 259 euro, l'Inpdap concederà d'ufficio la dilazione al pagamento applicando una ritenuta di un quinto della pensione, da agosto a dicembre se la pensione è d'importo mensile inferiore a 1.150 euro; se la pensione è di misura superiore, invece, la ritenuta sarà d'importo tale da preservare al pensionato un netto incasso mensile di 916,40 euro (il doppio del minimo Inps). Il pensionato che non intende usufruire della rateizzazione (che vuole cioè pagare in unica soluzione) dovrà darne comunicazione scritta alla sede Inpdap. A spiegarlo è la circolare n. 16/2009 dell'istituto di previdenza. **Liquidazione 730.** Le novità riguardano i debiti derivanti dal modello 730 (la dichiarazione dei redditi relativi al 2008), cioè nell'ipotesi in cui il pensionato debba pagare un residuo di tasse (Irpef) che l'Inpdap, in qualità di sostituto d'imposta che presta assistenza fiscale diretta e indiretta (tramite Caf), è tenuto ad ammettere a liquidazione. A tal fine spiega la circolare, l'istituto previdenziale ha deciso di adottare un «modus operandi» il più vicino possibile alle esigenze dei pensionati e, quindi, per arrecare il minor disagio possibile a quei contribuenti che si trovano nella condizione di dover assolvere a un considerevole versamento d'imposta a seguito della presentazione del 730. Una condotta che mira, principalmente, ad evitare che alcuni pensionati si trovino una o anche più mensilità di pensione (a partire dal mese di agosto) di importo pari a 2 euro (situazione che ha fece molto clamore in sede di conguaglio fiscale relativo al 2008). **Come funziona la rateazione.** In pratica, la soluzione adottata dall'Inpdap è quella di adattare la procedura a suo tempo già condivisa con l'agenzia delle entrate per il conguaglio

fiscale 2008. Pertanto, a chi ha una pensione mensile minore di euro 1.150 applicherà la ritenuta di 1/5 fino alla rata di dicembre (esclusa la 13ma); a chi ha una pensione mensile maggiore di tale importo (euro 1.150) applicherà la rateizzazione dell'importo a debito in misura pari alla rimanenza di pensione dopo aver salvaguardato l'importo mensile di euro 916,40 (in questo caso può essere utilizzato anche l'importo della 13ma eccedente i 916,40 euro). Il limite dei 916,40 euro deriva dal doppio della misura della pensione minima Inps. Come previsto dalle specifiche disposizioni fiscali, sulle rate disposte dall'Inpdap verrà applicato l'interesse mensile dello 0,50%. Tali modalità di rateizzazione, precisa l'Inpdap, non saranno applicate ai debiti compresi entro i 259 euro; in tal caso, sarà effettuata la ritenuta in un'unica soluzione sulla pensione del mese di agosto. Inoltre, la stessa rateizzazione non interesserà chi ha già scelto la dilazione nel pagamento in sede di dichiarazione dei redditi

(cioè sul modello 730), per il recupero del debito fiscale. In questo caso, la rateizzazione avverrà comunque, ma secondo le indicazioni contenute nel modello 730 presentato dal pensionato, senza alcuna variazione. **Il saldo a gennaio 2010.** Nei casi in cui il debito non venga estinto entro il mese di dicembre 2009, l'Inpdap comunicherà agli interessati l'importo residuale che dovrà essere versato direttamente dal pensionato all'agenzia delle entrate entro il 15 gennaio 2010. Il pensionato riceverà comunicazione entro il 15 dicembre, con annesso F24 pre-compilato con gli elementi necessari al versamento. **Se non si vuole la rateizzazione.** Le novità saranno comunicate agli interessati con apposita lettera esplicativa unitamente al cedolino di agosto. Se il pensionato non vuole la rateizzazione e desidera estinguere il suo debito in unica soluzione dovrà richiederlo presentando apposita domanda alla sede provinciale/territoriale di riferimento.

Daniele Cirioli

NORD E SUD

Se i partiti rinunciano a una visione nazionale

Nel gioco di ricatti e di pressioni in cui si è manifestato fin qui il cosiddetto «partito del Sud» colpisce l'invocazione verso un «parlamento meridionale» per il quale sarebbero maturi i tempi. Qualcosa che richiama il sentiero mediatico già battuto in passato da Umberto Bossi a nord del Po e che pretende di ispirarsi a esempi reali come il parlamento scozzese figlio della «devoluzione» del Regno Unito o l'autonomia al limite del separatismo della Catalogna. È chiaro che si tratta di suggestioni con poca sostanza, visto che le questioni più concrete le pone Raffaele Lombardo quando chiede risorse economiche da convogliare verso il Mezzogiorno. Con il risultato di accentuare lo stress del ministro dell'Economia in un passaggio cruciale dell'azione di governo. Ciò nonostante fa un certo effetto sentire parlare di «parlamento del Sud» da parte di esponenti di una regione, la Sicilia, in cui esiste un'Assemblea dotata dei poteri non trascurabili garantiti dallo statuto speciale. C'è da chiedersi - volendo restare nel paradosso - cosa leghebbe fra loro territori così diversi come la stessa Sicilia, la Calabria, la Campania, la Puglia... Regioni che piuttosto dovrebbero riconoscere la priorità di una lotta senza risparmio e senza quartiere alla criminalità organizzata, l'autentico e non rimosso ostacolo allo

sviluppo economico. Ed è evidente che l'illegalità diffusa si combatte solo attraverso la forza e gli strumenti dello Stato nazionale. Ecco un obiettivo per il quale richiedere davvero maggiori risorse: uno Stato più presente e determinato, non remoto e rassegnato. Al contrario, nessuno pseudo-parlamentino sarebbe in grado di offrire la minima garanzia al riguardo. Finirebbe per essere la vetrina di una classe dirigente nel complesso inadeguata e priva di credito; debole di fronte a una criminalità resa più arrogante dalla rottura o incrinatura del patto nazionale. Le ambiguità del «partito del Sud» cominciano qui e se ne potrebbero enumerare molte altre. Ma l'operazione non va giudicata per quello che sembra, o per le sue improbabili velleità. Piuttosto merita di essere valutata come il sintomo drammatico di un tessuto civile e culturale che tende a lacerarsi. Può darsi che abbia ragione Giuseppe Galasso, quando sul «Riformista» si dichiara ottimista circa l'unità del paese, visto che «in centocinquanta anni l'Italia unita ha superato tempeste molto più gravi di quella attuale ed è sopravvissuta a due guerre mondiali, la seconda delle quali semplicemente annichilente». Eppure la risalita degli anni dopo il '45 fu possibile non sole grazie a un quadro di alleanze internazionali che richiedeva un'Italia solida. Ma soprattutto in virtù

di una classe dirigente che seppe ragionare sempre in termini nazionali. Questo è vero per le forze che garantiscono il governo centrale: dalla Dc di De Gasperi ai partiti laici e anni più tardi ai socialisti riformisti. Ma una coscienza nazionale - sia pure con zone d'ombra e con le riserve del caso - la dimostrò anche il Pci all'opposizione. Non meno del Msi di Almirante sull'altro versante. Quello che oggi preoccupa è proprio il superamento del tacito patto che governò la Prima Repubblica. Dove sono i partiti o le coalizioni che possono o vogliono rivendicare la loro vocazione nazionale no'h solo sul piano retorico? Non ce n'è più traccia. Berlusconi è riuscito per anni nell'impresa di legare insieme un partito territoriale del Nord, la Lega, e il resto dell'alleanza di centrodestra radicata anche nel Sud. Ma si è trattato di un cartello il cui collante era ed è rappresentato dal leader, dalla sua capacità di guida. Difatti la manovra ha dato spesso buoni esiti elettorali, ma non ha offerto prove di governo adeguate alle attese. Spesso è mancata una sintesi realmente nazionale e la coalizione Pdl più Lega si è rivelata una semplice sommatoria di indirizzi diversi. Ora questo dato tende a diventare più evidente e per Berlusconi è più difficile conciliare le due Italie che a lungo lo hanno votato insieme. Il premier potrà superare le forche caudine po-

ste dai vari Lombardo e Micciché, ma il nodo è destinato a ripresentarsi in forme imprevedibili. A sinistra è ancora più chiara la mancanza di un profilo nazionale, visto che il Partito Democratico, allo stato delle cose, è ristretto nelle regioni centrali. Poco presente nel Nord, fragile e contestato nel Sud: la condizione peggiore per proporre una nuova combinazione di idee e di progetti. Eppure questo è il passaggio stretto che il centrosinistra dovrà affrontare, se vuol tornare con qualche credibilità a rivolgersi agli italiani che abitano più su di Modena e più giù di Roma. Come sappiamo, la debole coesione lamentata da Galli della Loggia e poi da Alessandro Campi si riflette nell'indifferenza verso il 150° anniversario dell'Unità. E l'amarezza del presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi è più che giustificata. Ma ciò che più colpisce è il venir meno di forze organizzate che abbiano il senso della nazione e come tali siano in grado di parlare a tutto il paese. Le terribili prove del passato cui fa riferimento Galasso furono vinte perché esisteva questo sentimento e questo orizzonte. Oggi ci si limita a incollare insieme segmenti diversi, in attesa che il federalismo renda istituzionali le differenze. E nel frattempo le due Italie si allontanano perché la politica non interpreta più la coesione nazionale.

Stefano Folli

LE VIE PER LA RIPRESA - La questione meridionale

Sbloccati i fondi per la Sicilia

Domani al Cipe 4 miliardi Fas per Lombardo - In consiglio le linee del piano Sud

ROMA - Si scrive Mezzogiorno, si legge Sicilia. Per ora è la questione siciliana ad assorbire totalmente l'attenzione del governo nelle prime risposte alle tensioni degli ultimi giorni nella maggioranza. Silvio Berlusconi ha annunciato ieri, al termine del vertice di Palazzo Grazioli, lo sblocco dei fondi Fas per il Mezzogiorno al Cipe di domani: è l'unica misura concreta e il via libera dovrebbe riguardare soltanto il piano da 4,1 miliardi presentato da Raffaele Lombardo. In Consiglio dei ministri il premier svolgerà una relazione e ci sarà un primo giro di tavolo sulle politiche da adottare in favore dello sviluppo del Mezzogiorno: il «piano Berlusconi» - per cui ieri Giulio Tremonti ha riproposto il ritorno della Cassa - vedrà però la luce concretamente soltanto a settembre. «Il piano sarà presentato in tutte le sue particolarità al ritorno dal periodo feriale», ha detto il presidente del Consiglio che ha anche escluso, per ora, stanziamenti aggiuntivi rispetto a quanto già programmato. Il premier

ha infine riconfermato la volontà di accelerare le grandi opere strategiche nel Mezzogiorno, a partire dal Ponte sullo Stretto. Anche per Altero Matteoli, uno dei partecipanti al summit di ieri pomeriggio, la soluzione sta nell'accelerazione delle infrastrutture e delle grandi opere. «Per quanto riguarda il governo - aveva dichiarato il ministro all'inaugurazione della Catania-Siracusa - questi fondi devono essere spesi per realizzare le infrastrutture. Quando ci sarà questa certezza, sicuramente i fondi Fas saranno dati alla Regione siciliana, così come le spettano». Proprio la maggiore attenzione e lo spostamento di risorse al capitolo delle infrastrutture (con priorità a quelle stradali) è, in effetti, la chiave che ha consentito di sbloccare il piano siciliano dopo l'istruttoria svolta dal ministero dello Sviluppo economico: si passa da una quota del 10% prevista nella prima versione presentata dal governatore siciliano a fine 2008 a una quota del 30% presente nella versione attuale, che domani dovreb-

be ricevere il primo via libera del Cipe. Se il miglioramento della qualità del piano siciliano sia sufficiente a ottenere l'approvazione del Cipe e l'assegnazione dei 4 miliardi è ancora impossibile dirlo. Nonostante la volontà politica del premier di procedere, è corretto mantenere un margine di dubbio sulla decisione finale del comitato interministeriale. Non sembra esserci ancora un'adesione convinta di Giulio Tremonti, che ha più volte detto come la strada per il rilancio del Sud non passi per piani di intervento frammentati e privi di una visione strategica complessiva come quello siciliano. Senza contare i dubbi di chi, anche nel governo, considererebbe lo sblocco del solo piano siciliano un segnale del tutto insufficiente per abbozzare una risposta alla questione meridionale che agita il Pdl e la maggioranza. Dalle tre ore di vertice di ieri, cui hanno partecipato i ministri Giulio Tremonti (Economia), Altero Matteoli (Infrastrutture), Claudio Scajola (Sviluppo Economico), Raffaele Fitto (Affari

Regionali), Angelino Alfano (Giustizia), non sono uscite altre misure o decisioni concrete. Si è parlato molto di politica e di partito del Sud. Sul piano dei provvedimenti concreti che il Governo può mettere in campo si può semmai registrare un passo indietro: nessuna garanzia delle risorse di cassa neanche al piano siciliano e nessuna certezza di approvazione per il piano della Puglia. Si è escluso, anzi, che al Cipe di domani possa andare il piano presentato dal governatore Nichi Vendola per un valore di 3,1 miliardi nonostante fosse ormai in dirittura d'arrivo l'istruttoria del ministero dello Sviluppo economico. Servirà ancora una riflessione. «Gran parte della discussione si è concentrata sui 4 miliardi dei fondi destinati alla Sicilia», dichiara alle agenzie uno dei partecipanti alla riunione a conferma che per ora la questione meridionale è solo questione siciliana.

Giorgio Santilli

I PUNTI CHIAVE

Sblocco dei fondi al Cipe - Si parte con lo sblocco dei Par (Programmi attuativi regionali) da parte del Cipe. Si dovrebbe procedere, già con la riunione del Comitato in programma domani, dando precedenza alla Sicilia, con il suo piano che vale oltre 4 miliardi di euro. In dirittura d'arrivo anche il Par della Puglia. Finora il Cipe ha approvato solo i Programmi di regioni del Centro-Nord.

Piano al Cdm - Prevista la discussione al Consiglio dei ministri di domani del piano messo a punto da Berlusconi per risolvere la delicata questione Mezzogiorno.

Infrastrutture - Un punto del quale si discuterà è l'accelerazione di opere considerate strategiche per il Mezzogiorno. Il governo vorrebbe riorientare le risorse verso poche infrastrutture capaci di determinare un reale salto di competitività.

I fondi - Un punto che sembra ormai acclarato è che si procederà con le attuali dotazioni finanziarie disponibili. Escluso allo stato attuale che si possano reperire stanziamenti aggiuntivi. La base di partenza resta dunque il Fas (Fondo aree sottoutilizzate), il grande serbatoio di risorse incastonato insieme ai fondi europei all'interno del Quadro strategico nazionale.

LE VIE PER LA RIPRESA - *La proposta* - Retribuzioni sotto i minimi nazionali nelle otto regioni meridionali in cambio di assunzioni a tempo indeterminato

La Uil apre ai contratti differenziati

GUGLIELMO LOY - *«Proponiamo uno scambio, noi possiamo offrire più flessibilità, le imprese si impegnino a reinvestire nel territorio»*

ROMA - Un contratto "ad hoc" a sostegno dell'occupazione stabile e dello sviluppo del Sud. Alle imprese che garantiscono assunzioni a tempo indeterminato la Uil propone un "contratto straordinario di accesso" offrendo anche retribuzioni inferiori ai minimi con una deroga temporanea ai contratti nazionali di categoria, per un periodo di 3-5 anni. Mentre sul versante politico il tema del Mezzogiorno divide la maggioranza, su quello sindacale la Uil rompe gli indugi e, per voce del segretario confederale Guglielmo Loy, lancia una proposta per creare «nuova e buona occupazione» a tutte le istituzioni e alle parti sociali. «Per lo sviluppo del Mezzogiorno - sostiene Loy - non c'è bisogno di un "leghismo del Sud", servono scelte coraggiose, nuove politiche nazionali in discontinuità con il passato. Invece di stilare la solita lista della spesa con richieste "a prescindere", occorre agi-

re tutti insieme: Governo, Regioni e Parti Sociali con interventi congiunturali che abbiano una valenza strutturale». Alla possibile obiezione che con questa proposta si possa aprire la strada alle gabbie salariali - che una parte della maggioranza vorrebbe ripristinare - Loy risponde che «le differenze salariali tra Nord e Sud sono nei fatti», poichè «con il calo dell'occupazione stabile soprattutto nelle Regioni meridionali lo stock complessivo delle retribuzioni nel Mezzogiorno è di gran lunga inferiore». La proposta del sindacato guidato da Luigi Angeletti parte da una considerazione di fondo, «il fallimento delle precedenti soluzioni che hanno utilizzato per lo sviluppo del Sud la leva del lavoro debole» - a termine, in collaborazione, con tirocini formativi a costi bassissimi - «lasciando sul campo migliaia di persone senza tutele e alimentando una migrazione interna di alte e medie professionali-

tà». È vero, sono già stati sperimentati salari diversi al Sud - si pensi ai contratti d'area che hanno prodotto risultati modesti - ma adesso per la Uil c'è «una grossa novità da cogliere», la riforma del modello contrattuale che prevede le deroghe. «Con il contratto d'accesso proponiamo uno scambio - spiega Loy -, possiamo offrire più flessibilità nel salario, nell'organizzazione del lavoro, dei turni. Le imprese si impegnerebbero a reinvestire nel territorio, aumentando i livelli occupazionali». Anche lo Stato e le Regioni devono fare la propria parte, «utilizzando le risorse della fiscalità e del Fondo sociale europeo», sul modello dell'accordo sugli ammortizzatori in deroga, «per sviluppare la formazione, assicurando la piena contribuzione figurativa». Tuttavia non c'è solo l'aspetto retributivo, sono molteplici i fattori che scoraggiano le imprese dall'investire al Sud. Le infrastrut-

ture materiali ed immateriali sono un'altra priorità. «Bisogna guardare al Mezzogiorno come un'unica area e non a tanti territori - continua Loy - quindi la dimensione "solo" Regionale degli interventi programmati rappresenta il primo vero problema da affrontare. Serve un organismo sovraregionale, snello, non burocratico, un'Agenzia nazionale per il Mezzogiorno, promossa dalle istituzioni nazionali e Regionali non tanto per la gestione delle risorse, quanto per la selezione dei progetti di investimento. Questa selettività è sempre mancata». La Uil propone di costituire un Fondo nazionale per la progettazione delle opere infrastrutturali con lo stanziamento di 100 milioni «sotto l'egida dell'Agenzia nazionale per il Mezzogiorno».

Giorgio Pogliotti

IL SOLE 24ORE – pag.3

LE VIE PER LA RIPRESA - *Conti da precisare* - Dopo i tagli di disponibilità di cassa incerte: ministri e governatori cercano risposte definitive

Il rebus insoluto delle risorse residue

FONDO DI PALAZZO CHIGI - *Per le richieste dei vari ministeri (9 miliardi) resta disponibile solo un plafond che oscilla tra 1,8 e 3 miliardi*

ROMA - Il rebus del Fas, fondo per le aree sottoutilizzate, cerca domani al Cipe una prima soluzione. Almeno in termini di informazioni. La invocano in queste ore ministri, parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, governatori, conferenza delle regioni. Difficile che domani il Cipe e il ministero dell'Economia, che tiene il quadro finanziario e i cordoni della borsa, facciano chiarezza definitiva, fornendo le due informazioni richieste: il quadro delle risorse di competenza ancora disponibili sul fondo nazionale e un'informazione sulle risorse di cassa effettivamente disponibili da qui al 2013. Molto però è possibile ricostruire dalla lunga e controversa storia del fondo, istituito dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti e dall'allora sottosegretario a via XX settembre Gianfranco Miccichè con la Finanziaria 2003: obiettivo, integrare i fondi Ue destinati al Sud dispersi fino ad allora fra mille rivali e dare unità di programmazione all'intervento nel Mezzogiorno. Sullo strumento ha investito anche Pierluigi Bersani che nel 2007 l'ha caricato di 64,4 miliardi (testimoniati dalla delibera Cipe 166/2007). A questa cifra sono stati poi aggiunti 1,2 miliardi di fondi Ue 2000-2006 non spesi per un totale di 65.579 milioni. La somma viene divisa a metà fra fondo nazionale, che deve rispettare il vincolo dell'85% di destinazione al Sud, e il fondo per i Programmi attuativi regionali. La disponibilità effettiva di risorse di cassa fin da allora aveva un passo assai lento, come sempre accade in questi programmi: 100 milioni nel 2007, 300 nel 2008, 1.361,352 milioni nel 2009, 6.495,755 milioni nel 2010, 5.503,893 nel 2011, 40.113 milioni oltre il 2011. La svolta avviene con la prima manovra estiva del governo Berlusconi. Tremonti decide di utilizzare il Fas per la copertura dalla soppressione dell'Ici prima casa. E il primo di una serie di interventi di copertura di norme legislative con fondi Fas. La delibera Cipe del 6 marzo certificherà che al Fas, al termine di questa prima stagione di tagli, restano 45.080 milioni. Da questa somma comincia il lavoro di riprogrammazione che Tremonti e il Cipe svolgono d'accordo con la Conferenza delle regioni. Il ministro dell'Economia garantisce che tutte le somme utilizzate per altre finalità saranno conteggiate a carico della quota nazionale Fas che viene ridefinita a 18.053

milioni. Resta intatta la quota regionale, che va a finanziare i piani delle regioni del Sud (17.148 milioni), i piani interregionali del Mezzogiorno e gli obiettivi di servizio (4.683 milioni), i piani delle regioni del Centro-nord (5.196 milioni). Tremonti ribadisce inoltre il vincolo di destinazione dell'85% della quota nazionale alle regioni meridionali. Il Cipe comincia in quell'occasione anche a distribuire le risorse della quota nazionale, ripartendoli in tre fondi: quello per gli ammortizzatori sociali (fondo Sacconi) incassa 4 miliardi; quello per le infrastrutture (fondo Matteoli) riceve un'integrazione di 5 miliardi oltre ai 7.356 milioni già avuti; il fondo presso la Presidenza del Consiglio, di nuova costituzione, prende le risorse residuali di 9.053 milioni. Per la cassa la parte del leone la fa il fondo Sacconi: 980 milioni nel 2009 e 3.020 milioni nel 2010. Il ministro del Welfare ha chiesto di recente che 500 milioni vengano anticipati dal 2010 al 2009. Domani potrebbe arrivare la risposta dell'Economia. Il fondo attribuito alla presidenza del Consiglio diventa l'oggetto degli appetiti dei ministri tagliati fuori dalla ripartizione Fas. Ministeri che, in molti casi, avevano avuto

dalla delibera Cipe del 2007 una preassegnazione, azzerata dalla politica di Tremonti: Istruzione, Ambiente, Sviluppo economico, Beni culturali, Innovazione della Pa, Interni. Questi ministri tornano alla carica dopo il Cipe del 6 marzo, presentando richieste per 9 miliardi. Ancora una volta, però, il Fas viene utilizzato per vari scopi considerati più urgenti: sul fondo della presidenza del Consiglio gravano 3,9 miliardi per l'Abruzzo (più 45 milioni per le zone franche), un miliardo per il fondo garanzia delle Pmi (che va a risarcire un taglio drastico subito dalle assegnazioni alle imprese), 800 milioni alla banda larga, 503 per il reintegro del fondo per le vittime delle frodi finanziarie, 400 per G8 e termovalorizzatore di Acerra, 100 per gli obbligazionisti Alitalia, 90 al fondo di solidarietà nazionale per gli incentivi assicurativi. Quanto resta oggi al fondo? Sulla base di questi conti, il Fas nazionale avrebbe ancora 1.860 milioni cui si potrebbero aggiungere 1.200 milioni degli ex fondi Ue. Una cifra fra 1.860 milioni e 3 miliardi che potrà essere certificata solo dal ministero dell'Economia.

G. Sa.

LE VIE PER LA RIPRESA**Su Mezzogiorno e sanità resta il gelo con i governatori**

FITTO - «Mi auguro che si possano ripristinare rapporti istituzionali corretti» - Chiesto per martedì un incontro al premier

ROMA - Il tanto atteso vertice di «chiarimento istituzionale» dei governatori con Berlusconi potrebbe esserci tra martedì e mercoledì della prossima settimana. Ma il condizionale è d'obbligo e per il momento i rapporti tra Governo e Regioni restano in freezer. Fas e Sud, la bomba della spesa sanitaria, la scuola, il turismo: i governatori restano sull'Aventino e, anzi, minacciano una raffica di ricorsi alla Consulta, col decreto anti-crisi primo imputato. Ancora una giornata di stand by ha caratterizzato ieri i tavoli Stato-Regioni. Nel pomeriggio c'è stata solo una breve riunione delle Conferenze per far dare il via libera ad alcuni provvedimenti- riparti di risorse, agricoltura, ma anche il Dlgs applicativo della "legge Brunetta" - dove il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, ha trovato solo due interlocutori regionali, il rappresentante dei governatori Vasco

Errani (Emilia Romagna), accompagnato dal suo vice Michele Iorio (Molise). E nell'occasione le Regioni hanno rilanciato l'«appello» al Governo di convocare il vertice richiesto già un mese fa. Appello che Fitto ha dato segno di cogliere in pieno. Naturalmente in attesa del lasciapassare del premier. «Chiaramente nei rapporti con le Regioni non c'è un clima positivo - ha detto il ministro -. Mi auguro che nei prossimi giorni si possa arrivare a un incontro col presidente del Consiglio per ripristinare un dialogo istituzionale corretto e una proficua collaborazione in sede di Conferenza Stato-Regioni». Di qui l'ipotesi avanzata informalmente di un incontro tra martedì e mercoledì prossimi. Ipotesi tutta da verificare, naturalmente. Che le Regioni accolgono con la massima cautela, ma anche con scetticismo, forse nella consapevolezza che l'eventuale

vertice non potrà in ogni caso dare loro quelle risposte che attendono sui temi più scottanti sul tappeto. «Attendiamo informazioni formali sull'incontro», è stata la replica dei governatori. Fas e Sanità si confermano i punti di massimo attrito. «Sui Fas c'è una grandissima confusione che non consente di capire come stanno le cose», ha spiegato Errani. Chissà che dopo le decisioni che arriveranno venerdì dal Governo sul «Piano» per il Sud e dal Cipe sui Fas, non possano esserci almeno i primi chiarimenti. E chissà se saranno sufficienti a sgombrare il campo dai dubbi dei governatori, quelli del Sud, ma non solo, in testa. Chiarimenti che sembrano invece addirittura più distanti in fatto di spesa sanitaria. I 7 miliardi in più per il 2010, reclamati ormai da un anno dai governatori, sembrano sempre più una missione impossibile da portare a compimento. Tre-

monti ha fatto capire chiaramente che non c'è spazio per richieste del genere. C'è il «Patto» per la salute da fare entro metà ottobre, come è scritto nel decreto legge anti-crisi, e per questo il pressing sull'Economia continua a crescere. Fatto sta che, senza un «Patto» concordato, si fa largo nel Governo la tentazione di andare avanti comunque. Per decreto legge. Ma a quel punto sarebbe una rottura istituzionale quasi insanabile, difficilmente sostenibile anche politicamente considerato che nel 2010 ci saranno importanti scadenze elettorali nelle Regioni. Non a caso ieri Errani ha messo nuovamente in guardia: «Se si vuole fare una campagna contro le Regioni facendo leva sulla sanità, si commette un errore e si porta la situazione a un punto ingovernabile».

Roberto Turno

LE VIE PER IL RILANCIO - Il dl anti-crisi

Rinviate le correzioni alla manovra

Le nuove norme su ambiente e Corte dei conti solo dopo la conversione in legge

ROMA - Il decreto correttivo al provvedimento anti-crisi tuttora all'esame del Senato, relativamente alle parti relative alle competenze del ministero dell'Ambiente e ai poteri della Corte dei Conti in materia di danno erariale, non sarà approvato domani, come previsto in un primo tempo, ma il 7 agosto, ultima riunione del Consiglio dei ministri prima della pausa estiva. In subordine si fa l'ipotesi del 28 agosto alla ripresa dei lavori. Da un'ulteriore ricognizione tra gli uffici tecnici del Governo e del Quirinale, è apparso subito evidente che non sarebbe stato possibile correggere con un decreto un ulteriore decreto non ancora convertito in legge dal Parlamento. Ieri le commissioni Bilancio e Finanze hanno avviato l'esame del testo, e l'ipotesi più accreditata è che si ricorra a un nuovo voto di fiducia sul testo trasmesso dalla Camera senza modifiche, che chiuderebbe la partita già in fine settimana. Poi comunque occorrerebbe attendere la pubblicazione del provvedimento in Gazzetta ufficiale. Solo a quel punto il testo potrebbe essere modificato. Il complesso intreccio

normativo lascia dunque formalmente intatto l'intero dispositivo approvato dall'aula della Camera, comprensivo delle parti che hanno provocato i rilievi del Quirinale, soprattutto sulla Corte dei Conti. L'orientamento che emerge è che il Presidente della Repubblica farà coincidere la promulgazione con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del decreto correttivo. La tesi della "contestualità" è suffragata da alcuni precedenti: tra questi, la firma alla promulgazione della Finanziaria 2007, che avvenne in contemporanea con l'approvazione da parte del governo Prodi di un decreto-legge. In quel caso, il provvedimento d'urgenza servì ad abrogare il comma 1343 dell'art. 1 della stessa Finanziaria, che conteneva disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa. Il precedente fa ritenere che la partita venga chiusa prima delle ferie estive. In linea teorica vi sarebbe tempo fino a fine agosto: stando all'articolo 73 della Costituzione, il Presidente della Repubblica ha a disposizione fino a un massimo di un

mese per promulgare le leggi. Tuttavia appare improbabile che al Colle Si opti per i tempi lunghi di promulgazione. Resta il problema dei tempi a disposizione per la conversione in legge del nuovo decreto. Il via libera da parte del Consiglio dei ministri a fine mese consentirebbe al Parlamento di esaminarlo e convertirlo in legge nei canonici sessanta giorni. Tempo più ridotto, al contrario, nel caso il cui il testo venga approvato la prossima settimana. Stando alle ultime indicazioni, le modifiche riguardano al momento essenzialmente l'articolo 4 del decreto, sul quale il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo ha sollevato una questione politica di un certo rilievo, relativamente ai poteri del ministero in materia di realizzazione dei siti per la produzione di energia, e la nomina dei commissari. Quanto alla Corte dei Conti, si sta lavorando alla revisione, in senso decisamente meno restrittivo, della norma del decreto anti-crisi che investe i poteri di azione della magistratura contabile per le indagini relative al danno erariale. Al momento, resterebbe esclu-

sa dalle modifiche la parte relativa alla sanatoria per le badanti. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti è poi intenzionato a non modificare l'articolo relativo alla tassazione sulle riserve auree della Banca d'Italia e sullo scudo fiscale. Quanto al Mezzogiorno, non è materia da decreto: poiché l'intera partita attiene essenzialmente a una questione di risorse finanziarie, sarà di competenza del Cipe. Infine, per quel che riguarda il Fus (Fondo unico per lo spettacolo), il premier Silvio Berlusconi ha annunciato l'intenzione di «puntare verso il traguardo» del ripristino degli stanziamenti per 60 milioni dal prossimo anno, «anche se occorre uscire dalla logica dell'elemosina pubblica». «Quello che il Governo sta facendo sul decreto anti-crisi è un pasticcio indecente», ha commentato dall'opposizione Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd. «Si prospetta un voto di fiducia su un testo che il Governo ha annunciato di voler cambiare con un altro decreto».

Dino Pesole

LE VIE PER IL RILANCIO - Il dl anti-crisi

Dal Parlamento il via libera all'ultimo Dpef

RIFORMA FINANZIARIA - La Commissione bilancio di Montecitorio avvia l'esame del riassetto generale della contabilità pubblica

ROMA - Con maggioranze risicate, Camera e Senato hanno approvato ieri il Documento di programmazione del Governo per gli anni 2010-2013. Al Senato, i voti favorevoli sono stati 152, i contrari 121, 3 gli astenuti. Non più brillante il distacco registrato alla Camera, dove i favorevoli sono stati 254 e 233 i contrari. Più esattamente, deputati e senatori hanno approvato, in unico testo, le risoluzioni di Pdl e Lega che, accogliendo i numeri del Dpef e le linee di politica economica del prossimo quadriennio, li trasforma in impegno per l'Esecutivo e in vincolo all'attività legislativa del Parlamento, che dovrà muoversi all'interno dei saldi fissati. Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, è intervenuto a Palazzo Madama. «Credo - ha detto - che prudenza e fiducia rappresentino la scelta giusta che il Governo ha fatto e intende continuare a fare». «Troppe volte - ha proseguito - è sta-

to detto che l'Italia era in declino mentre altri crescevano. Ma la crisi ha mostrato, come il paradosso di Achille e della tartaruga, che la crescita non era il prodotto di riforme strutturali ma della "leva", della droga del debito, di plusvalori immobiliari inventati. Un fenomeno che ha prodotto una crisi travolgente». «Dall'Islanda alla Spagna, dal Baltico ai Balcani la crisi si manifesta con intensità superiore a quella italiana». Insomma, «grandi paesi accusano una caduta del prodotto interno maggiore della nostra; nel blocco di riferimento, l'Europa, il nostro sistema tiene» e, l'Italia mantiene «posizioni migliori di altri paesi». Tremonti ha rivendicato ancora una volta la correttezza dell'anticipo a luglio 2008 della manovra triennale di finanza pubblica. «Cosa sarebbe successo - si è chiesto - se, nell'autunno della crisi finanziaria più intensa, la Repubblica avesse avuto i sal-

di ancora aperti?». I numeri del nuovo Dpef sono «corretti e attendibili». Le entrate sono in linea con le previsioni; ne confermiamo la tenuta anche se, con un Pil che cade di 5 punti, gli incassi calano di conseguenza. Le spese? Anch'esse sono in linea con le stime e gli impegni europei. «Abbiamo deciso di immettere liquidità nel sistema, di concentrare le risorse sugli ammortizzatori sociali. Credo sia stata una scelta condivisa, la scelta giusta». «Le diversità dell'Italia, gli 8mila comuni, la mancanza di grandi metropoli dalle periferie in potenziale rivolta sono fattori di forza, di coesione». L'opposizione però rileva l'esiguità dei margini dei voti in Parlamento, le attribuisce all'abbandono del Mezzogiorno, alle promesse destinate a rimanere tali. Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, parla di «annunci mirabolanti per calmare il cosiddetto partito del Sud, mentre nel Dpef

non c'è un euro» per il Mezzogiorno. L'estrema sinistra accusa l'opposizione di complicità, per le sue assenze che avrebbero permesso il risultato favorevole al Governo. Ma Massimo Polledri, Lega, invita il Sud a cambiare mentalità e, pur evitando contrapposizioni, aggiunge che i fondi Fas, se sono in parte al Nord, non arrivano gratis dall'Europa: «Qualcuno ha pagato». Tremonti ha salutato «l'ultimo Dpef»: la riforma contabile varata dal Senato, di cui la commissione Bilancio della Camera ha iniziato ieri l'esame, ne decreta la fine: più di nome (diventerà Decisione di finanza pubblica) e nei tempi di presentazione (dal 30 giugno al 20 settembre) che nei contenuti. Ma ben altre sono le innovazioni della nuova contabilità pubblica, che si lega al federalismo. L'esame riprenderà a settembre.

L.L.G.

CONTI PUBBLICI – *La governance* - Dietro il dissesto di molte regioni non ci sono solo ragioni politiche: sono ancora determinanti le carenze tecniche-gestionali e i deboli meccanismi di controllo

Senza manager la Sanità perde

ADVISOR INDIPENDENTI - *L'intesa tra ministero e periferia dà i primi risultati: il disavanzo nazionale è sceso dai 4,5 miliardi del 2006 ai 3,3 del 2008*

Con la notizia del commissariamento di Campania e Molise, la Sanità torna sotto i riflettori. Il tema ha una sua dimensione politica, ma anche una di tipo tecnico "gestionale", meno nota. Il dissesto della Sanità italiana, infatti, è conseguenza della mancanza strutturale di informazioni che ha caratterizzato il sistema, determinando scarsa accountability e inefficienza. Sotto questo profilo, sarebbe un errore sottostimare i passi in avanti che sono stati compiuti in un lasso di tempo relativamente breve, sia in termini di conoscenza complessiva dei fenomeni, sia sotto il profilo gestionale. I risultati, per quanto parziali, ottenuti applicando in modo integrato forme di governance e strumenti di monitoraggio sono incoraggianti, a cominciare proprio dalle Regioni interessate dal piano di rientro. Certo siamo ancora lontani dall'obiettivo dell'azzeramento del disavanzo, ma le cifre dimostrano che quantomeno l'"emorragia" è stata tamponata. Il disavanzo aggregato di Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia è peggiorato ad una media del 16% annuo tra il 2002-2006; mentre è migliorato mediamente del 15% l'anno nel periodo 2007-2008. In base ai dati della Corte dei Conti il disavanzo a livello nazionale è passato, infatti, dai 4,5 miliardi del 2006 (che in base al trend precedente si sarebbe potuto attestare intorno ai 6 miliardi) ai 3,3 effettivi del 2008. L'inversione di tendenza è stata attivata grazie a pochi ma essenziali strumenti di gestione: l'esercizio da parte delle Regioni di un controllo della spesa a livello delle singole Asl e l'attivazione presso le stesse Asl di un "sistema" di corretta e tempestiva predisposizione dei bilanci; la modifica, lenta, ma incisiva dei protocolli di spesa con la sanità privata; l'accertamento e la pulizia del debito pregresso; l'azzeramento delle costose modalità di copertura del debito sanitario con contratti di finanziamento "esotici"; In due anni è stato, di fatto, dimezzato il deficit tendenziale pur con interventi ancora limitati sul piano della riorganizzazione produttiva ed industriale. Questo dato, che tende a perdersi nel clamore delle schermaglie politiche quotidiane, rappresenta invece un importante "capitale" da valorizzare. Come ha sottolineato di recente anche la Corte dei Conti questo metodo di lavoro infatti «ha innescato un percorso di rigenerazione delle capacità amministrati-

ve e programmatiche regionali di tutto rilievo, a cui hanno corrisposto, a livello centrale, l'adozione di metodiche di lavoro che potranno essere di esempio per l'operare cooperativo dei diversi livelli di governo». Occorre dunque proseguire nella diffusione strutturale di meccanismi di controllo e di governance condivisi tra livello nazionale (per la verifica dei risultati) e livello regionale (per orientare su basi quantitative la programmazione). In funzione delle esperienze già maturate, dovranno essere messi a punto strumenti sempre più specifici e differenziati tra regioni "virtuose" e regioni affiancate dalle amministrazioni centrali (Piani di rientro). Gli strumenti di monitoraggio devono essere condivisi tra tutte le Regioni a garanzia dell'uniformità del metro di valutazione, ma soprattutto applicati. Priorità tra le priorità: la generazione sistematica e tempestiva (a partire dal livello locale del Ssn) dei dati essenziali per il monitoraggio. Su questo punto va anche ricordato che è attivo il Nuovo sistema informativo sanitario nazionale (Nsis) realizzato dal ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali, in collaborazione con il ministero dell'Economia e con le Regio-

ni. Il sistema permette ormai di analizzare le prestazioni erogate ed i relativi costi sull'intero territorio nazionale, offrendo enormi opportunità in termini di policy. Ad esempio si possono misurare in ciascuna Asl e Regione le quote di inappropriata (l'eccesso di prestazioni erogate rispetto al fabbisogno della popolazione) e di inadeguatezza (il difetto rispetto al fabbisogno) verificando in prospettiva non solo la riduzione del deficit, ma anche il processo di riqualificazione dell'offerta. Al di là delle inevitabili resistenze, i segnali positivi sono evidenti. I passaggi chiave del cambiamento in atto sono i seguenti: le Regioni con maggiori difficoltà nella gestione del deficit sanitario stanno realizzando sistemi "ordinati" di monitoraggio e controllo della spesa; le riunioni periodiche presso il ministero dell'Economia per la "verifica dei conti" stanno generando una adeguata "pressione" evitando che gli sforzi verso il conseguimento dei risultati si vanifichino per mancanza di "persistenza"; il pieno accordo tra ministero del Welfare ed il ministero dell'Economia sugli indirizzi strategici consente di mantenere la rotta dell'efficienza nonostante le scontate resistenze da parte

dei soggetti economici che rientro esercitato con un nelle fasi di confronto tra di reporting tra le Asl e le
subiscono gli effetti della contributo di un Advisor ministeri e regioni e contri- regioni.
contrazione della spesa. Il indipendente, assicura la buisce alla migliore defini-
monitoraggio dei piani di qualità dell'informazione zione dei sistemi contabili e

Franco Masera

Firmato il protocollo per collaborare sui tributi erariali

Per i comuni della Liguria un mediatore alle Entrate

ARCHIVI APERTI - L'accordo con Milano consentirà al fisco di consultare i dati anagrafici per ridurre i rischi da «furti di identità»

Prosegue l'alleanza tra Comuni e agenzia delle Entrate in materia di contrasto all'evasione fiscale e di razionalizzazione di flussi informativi e risorse: i protocolli d'intesa sottoscritti dagli enti locali liguri e dal Comune di Milano condividono questi obiettivi. Il documento siglato martedì dalla Dre Liguria e dall'Anci regionale si inquadra nell'ambito della "partecipazione" dei Comuni all'azione di accertamento. Trattandosi di un protocollo che coinvolge tutti gli enti locali a livello regionale, i contraenti si impegnano all'avvio di una fase progettuale che dovrà progressivamente realizzare le condizioni per la collaborazione dei Comuni all'accertamento in materia di tributi erariali. Si parte con la costitu-

zione di un gruppo di lavoro "misto" -agenzia delle Entrate e Anci - per individuare gli ambiti di rispettiva competenza, sino all'attività di formazione per il personale dei Comuni, per i quali l'ambito dell'accertamento dei tributi erariali rappresenta una novità. Il protocollo prevede la "tracciatura" degli accertamenti definiti in ordine ai quali scatta il presupposto per la spettanza del 30% delle maggiori imposte e introduce un referente tecnico, cui i Comuni possono far riferimento per le problematiche di immediata soluzione relative alla qualificazione delle segnalazioni. Ci sarà un referente per ciascuna direzione provinciale delle Entrate (ovvero, nelle more dell'attuazione delle direzioni provinciali per ogni

ufficio locale). Il protocollo di Milano, firmato il 24 luglio, riguarda invece la realizzazione di una connessione telematica tra l'archivio anagrafico del Comune e l'agenzia delle entrate. Le due amministrazioni hanno sottoscritto un accordo che prevede per l'agenzia delle Entrate la possibilità di collegarsi telematicamente con l'archivio anagrafico del Comune di Milano così da poter verificare i dati dei contribuenti oggetto di un procedimento amministrativo. In particolare potranno essere consultate le informazioni relative all'indirizzo di residenza e allo stato anagrafico. Il protocollo d'intesa milanese non attiene strettamente alla "partecipazione" del Comune all'accertamento, ma assume rilievo per una fattispecie

che anche nel nostro Paese sta purtroppo perdendo il carattere episodico: ci si riferisce ai cosiddetti "furti d'identità" che cominciano a fare capolino anche in ambito fiscale. Si tratta, quindi, di un ulteriore passo in avanti sulla strada del contrasto all'evasione in quanto sarà possibile individuare più facilmente eventuali tentativi di frode derivanti dalla presentazione di documenti d'identità falsificati e utilizzati per il rilascio di documentazione fiscale. Anche per questo motivo, la consultazione da parte dell'Agenzia riguarderà solo i dati relativi allo stato anagrafico e all'indirizzo di residenza e sarà limitato agli utenti espressamente autorizzati dall'Agenzia.

Carlo Nocera

DAL PARLAMENTO - Iniziato l'iter in Senato

Per il Codice della strada ritocchi solo a settembre

TEMPISTICA VINCOLATA - I lavori in commissione destinati a durare almeno tre settimane anche se Matteoli insiste per un rapido via libera

ROMA - «Non c'è alcuna possibilità tecnica» che il Ddl di riforma del Codice della strada venga approvato prima della fine di settembre. Questo anche se, ancora ieri, il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Altero Matteoli, ha auspicato che «il Senato approvi presto» il disegno di legge che rivede il codice della strada. Per il ministro sarebbe opportuno che la riforma possa entrare in vigore prima della pausa estiva delle Camere. Il relatore del disegno di legge che modificherà una cinquantina di articoli della disciplina della circolazione, Angelo Maria Cicolani, esclude i «tempi brevissimi» auspicati da più parti per l'entrata in vigore: «Il Ddl è stato calendarizza-

to in commissione, dove ieri è stata presentata la relazione sul testo - dice Cicolani - e ora dovrà seguire un percorso che, normalmente, impegna almeno tre settimane, dal termine per la presentazione degli emendamenti, che possono essere depositati da tutti i 322 senatori, alla loro discussione, fino al voto finale. Quindi nemmeno una proroga di una settimana alla chiusura dei lavori del Senato basterebbe ad esaurire l'iter». Neppure l'eventuale conversione della sede, da «referente» quale è oggi a «legislativa», potrebbe velocizzare l'approvazione del Ddl. Anzi, rischierebbe di prolungare ulteriormente i lavori della commissione. Restano quindi al palo tutti gli

interventi radicali sul Codice della strada illustrati ieri dal relatore, che non incidono solo sulle regole della circolazione, dai limiti di velocità in autostrada (150 Km orari, ma solo su tratti sorvegliati dai tutor) alla stretta sulla guida sotto l'effetto di alcol e droga per neopatentati sotto i 21 anni e per conducenti professionisti. Nei 45 articoli del testo spiccano anche i paletti per l'uso degli autovelox e per la destinazione dei proventi delle multe originate (che non potranno più svolgere funzioni di gettito extra per i comuni, ma saranno solo mirati a incrementare la sicurezza stradale), vengono introdotti tempi più brevi per la notifica delle sanzioni (90 giorni, a pena

di decadenza), e disciplinati i ricorsi al giudice di pace. Il Ddl introduce anche la targa "personale", trasferibile dall'auto vecchia a quella nuova, propone una stretta alle intestazioni fittizie di autoveicoli e nuove sanzioni per chi fabbrica o modifica ciclomotori, trasformandoli di fatto in moto vere e proprie. E quanto ai neopatentati, l'abbassamento dell'età per il foglio rosa (17 anni, ma solo a chi già ha la licenza A) fa da contraltare al depotenziamento dell'auto: per i neofiti motori con, al massimo, 70 Kw.

Alessandro Galimberti

DECRETO BRUNETTA - Parere con osservazioni in Conferenza unificata

Sul pubblico impiego la riforma rallenta

ROMA - Slitta a settembre il via libera definitivo alla riforma del pubblico impiego. A fermare il decreto attuativo della legge 15/2009, che introduce le fasce di merito per la distribuzione dei premi ai dipendenti pubblici e riforma il codice disciplinare, è stata ieri la conferenza unificata, che ha fornito sul provvedimento un parere «con osservazioni». L'Unificata, in sostanza, non ha dato il via libera pieno che avrebbe consentito di far ripartire subito il lavoro delle commissioni parlamentari; le osservazioni rappresentano un «semaforo giallo», che impone

uno stop di 30 giorni prima di far ripartire l'iter del decreto legislativo, che dunque potrà arrivare sul tavolo del consiglio dei ministri solo a metà settembre. Il risultato soddisfa comunque il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, che parla di «grande intesa, tranne che su un punto che non era nella mia disponibilità». L'aspetto controverso, citato dal ministro, riguarda i meccanismi di definizione degli aumenti retributivi all'interno dei rinnovi contrattuali. Per entrare a pieno titolo nelle trattative, governatori e amministratori loca-

li hanno infatti chiesto, senza successo, di prevedere esplicitamente «l'accordo in sede di Conferenza unificata». Gli incrementi, hanno argomentato Regioni, Upi e Anci, riguardano «risorse finanziarie proprie» degli enti territoriali, e sono uno strumento indispensabile per «realizzare i principi di produttività e valorizzazione del merito» attraverso le politiche del personale. La decisione sul punto impone però l'Ok dell'Economia, anche se Brunetta ha assicurato che garantirà il massimo della concertazione «per quanto di competenza». Al tavolo si è però parlato an-

che delle modalità di nomina del presidente dell'Aran, su cui Regioni ed enti locali chiedono di imporre l'«intesa» in conferenza unificata e non il semplice «parere», meno pesante. L'agenzia negoziale sarà del resto destinata a offrire il teatro delle trattative contrattuali anche dopo la riforma, che non ne scalfisce il ruolo, e le amministrazioni territoriali mettono sul piatto il loro milione e 200mila dipendenti per chiedere "pari dignità" nella designazione dei vertici.

Gianni Trovati

La REPUBBLICA – pag.10

Dopo il centro toscano, da Piacenza un nuovo no ai pattugliamenti: inutili e costosi

Maroni, avanti tutta sulle ronde "A Massa solo violenza politica"

E sugli immigrati: un altro utilizzo per il Centro di Lampedusa

ROMA - In arrivo ronde "doc" contro i volontari fai da te. Nessuna marcia indietro: tra dieci giorni scenderanno in strada le ronde ufficiali, col bollino del sindaco e prefetto. E gli scontri di Massa? Tutta un'altra cosa: «Vera propria violenza politica stile anni '70». Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, blinda la misura contenuta nella legge sulla sicurezza; mentre l'opposizione torna a chiedere di fermare le "ronde di Stato". Il responsabile del Viminale è intervenuto ieri al question time della Camera: il fenomeno delle «associazioni di volontariato che si occupano di sicurezza - sostiene il ministro - è largamente diffuso in Comuni di tutti i colori politici». Per questo, «il governo ha avvertito l'esigenza di regolamentarlo, per evitare il fai da te ed episodi come quelli di Massa, dove prefetto e sindaco non sono potuti intervenire preventivamente in assenza di una normativa». Gli scontri di Massa, infatti, non avrebbero «nulla

a che fare con le ronde, si tratta di un episodio di intolleranza, anzi di vera propria violenza politica stile anni '70». Maroni dà anche una sua interpretazione alla lettera scritta dal presidente della Repubblica in merito alla legge sulla sicurezza: «Tengo conto delle sagge parole di Giorgio Napolitano, che non stigmatizza l'introduzione delle ronde, ma chiede solo l'urgente definizione del decreto attuativo in termini di rigorosa aderenza ai limiti fissati dalla legge. E' assolutamente quello che faremo il giorno dell'entrata in vigore della legge sulla sicurezza e cioè l'8 agosto». Il regolamento contiene «limiti molto severi: in primo luogo la sottoposizione di questa attività alla decisione del sindaco: lui valuta se serve o no». Non solo. Il regolamento sulle ronde prevede che si potrà agire al massimo in tre, non armati e a piedi, con ricetrasmittenti omologate, in divisa gialla fluorescente, si dovrà avere non meno di 25 anni, nes-

suna denuncia o condanna, nessuna dipendenza da alcol o droga. Non si potrà far parte di associazioni, movimenti o gruppi organizzati. Maroni è intervenuto anche sul fronte immigrazione, per dire che «a fine anno prenderemo una decisione sui centri per immigrati di Lampedusa. Le cose stanno andando benissimo sul fronte sbarchi, l'accordo con la Libia funziona bene e se le cose continuano ad andare così per tutta l'estate, potremmo pensare a una diversa destinazione delle strutture». Ma proprio ieri altri due barconi di disperati sono stati soccorsi nel Canale di Sicilia. Per il primo è scattato il respingimento in mare, il secondo è riuscito invece a raggiungere la costa di Lampedusa. Sulle ronde il sindaco di Massa, Roberto Pucci (Pd), che sta scrivendo un'ordinanza di divieto, avverte: «Il ministro è stato chiaro sul fatto che le ronde si faranno solo se il sindaco sarà d'accordo. E io non sono d'accordo». Contrario anche il sindaco

di Piacenza, Roberto Reggi (Pd): «Sono iniziative onerose e di fatto inapplicabili, che non rispondono ai reali problemi dei cittadini». Non è soddisfatto delle parole di Maroni il responsabile sicurezza del Pd, Marco Minniti: «E' grave che abbia parlato di uno scontro tra fazioni politiche anziché ammettere che a Massa c'è stato uno scontro fra ronde che si contendevano il controllo del territorio. E' inoltre particolarmente grave - aggiunge - che in una di queste ronde, le S. S. S. di Massa, addirittura c'era un maresciallo dei carabinieri fuori servizio, come il ministro ha confermato». Mentre il segretario del Prc, Paolo Ferrero, ribadisce la richiesta di proibire le ronde, perché «incostituzionali e illegittime», il presidente della Toscana, Claudio Martini, ha scritto al Quirinale e al Viminale contro il rischio che i figli di immigrati irregolari non possano essere iscritti all'anagrafe.

Vladimiro Polchi

Sanità, la Regione ricorre ai legali

Avviato il contenzioso contro il governo per i crediti non versati

La Regione contro il governo. In attesa del famoso decreto sul commissariamento, Palazzo Santa Lucia forza sulla battaglia aperta venti giorni fa con la diffida all'esecutivo perché venissero liberati circa 1,8 miliardi di fondi non ancora assegnati alla sanità. Iniziativa che fu affidata all'assessore Oberdan Forlenza. Non avendo ricevuto risposte su questo fronte, ieri la giunta ha deciso di dare mandato all'Avvocatura regionale e all'avvocato Antonio De Notaristefani di agire nei confronti della presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri dell'Economia e del Welfare per la riscossione dei crediti. Mossa abbastanza clamorosa, che non contribuirà a rasserenare lo scontro in atto. Ieri intanto la Campa-

nia ha praticamente trovato l'appoggio delle altre Regioni. Il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani ha infatti chiesto un incontro a Berlusconi su una serie di temi, a partire dal decreto anticrisi. Ma del pacchetto fa anche parte la sanità, visto che Errani parla anche delle «norme invasive delle competenze delle Regioni» e nota che «se si vuole fare una campagna contro le Regioni facendo leva sulla sanità si commette un errore e si porta la situazione a un punto ingovernabile». Inoltre «va ripreso il confronto sul patto della salute, il governo si era impegnato a fare una proposta, noi stiamo aspettando di vederla». A Palazzo Santa Lucia intanto il decreto non è ancora arrivato. Un tema sul quale il presidente Antonio Bassolino

viene censurato da Maurizio Iapicca, vice-coordinatore cittadino del Pdl: «Bassolino non cerchi scuse inutili e puerili. Mi sono permesso di effettuare una personale verifica e mi è stato confermato che è solo questione di giorni, ma il decreto è da considerarsi fatto». La replica è ancora più sarcastica: «Ci mancherebbe pure che fosse un problema di settimane», recita un comunicato proveniente da Palazzo Santa Lucia e firmato da un inesistente Pasquale Trammacco, vicecoordinatore della segreteria politica del presidente. «È davvero sconcertante - scrive il misterioso Trammacco, ovvero un Bassolino palesemente ghost-writer di se stesso - che non ci si renda conto della confusione che si rischia di creare in un campo delicato come la sanità».

Ieri intanto il governatore ha «perso» uno dei suoi nemici. Enzo Rivellini, capogruppo di An, uno fra i più assidui cacciatori di mafefatte dell'amministrazione, ha rassegnato le dimissioni dal consiglio regionale. Mossa dovuta alla sua sopravvenuta elezione al parlamento europeo. Alla quale comunque Rivellini ha voluto dare una inflessione polemica: «In un paese dove sembra che la parola dimissioni non faccia parte del vocabolario politico ho ritenuto opportuno, anche per rimuovere eventuali motivi di incompatibilità, di dimettermi da consigliere regionale». Lo sostituirà il primo disponibile dalla lista di An, Francesco Nappi.

Roberto Fuccillo

L'INVASIONE DELLA PUBBLICITÀ**Cartelloni, autorizzazioni selvagge**

Boom degli impianti, da 6 mila sono diventati 20 mila - Dopo la decisione del Comune che prevede l'autodenuncia e una tassa

Aridosso delle mura monumentali, in primo piano nei panorami della Città Eterna, in zone vincolate. Le strutture per l'affissione pubblicitaria sono ovunque. E si moltiplicano durante la notte. Strade che cambiano volto, monumenti che vengono coperti. Negli ultimi tempi da 6mila che erano sono diventate circa 20 mila. Un boom senza precedenti che va avanti da qualche mese. Da quando è stato aperto il bando per la regolarizzazione degli impianti che ha portato alla creazione di una banca dati. Una sorta di indulto, una "deregulation" organizzata dal Comune per fare cassa che, stando a fonti del Campidoglio, dal punto di vista economico non avrebbe nemmeno avuto il ritorno sperato. Sta di fatto che bastava pagare un'imposta e

arrivava il permesso. Nessun controllo sulla società e sulle location. Chiunque avesse intenzione di installare paline per la pubblicità o chi già le aveva installate ma senza autorizzazione, aveva la possibilità di auto-denunciarsi e di mettersi in regola pagando una tassa. Il termine ultimo per far pervenire le richieste al dipartimento VIII era il 30 giugno. Il risultato più concreto di questa operazione, quello più visibile, è che le strade della città si sono riempite di cartelloni pubblicitari, spesso anche vuoti. Un degrado visivo che non ha rispetto di nulla. Scelta in aperta opposizione con la politica sulla affissione della vecchia amministrazione che aveva autorizzato solo 6mila impianti: oggi, stando alle rilevazioni degli esperti, le paline sono più che triplicate. E le aziende che le gestiscono da 10 che erano,

sono diventate 20. Tra questi anche chi, in passato, aveva subito condanne per affissione abusiva. Ma non è l'unico problema: il rioridino previsto dalla precedente giunta, imponeva regole molto rigide per il posizionamento dei cartelli. Prima di metterli su strada erano previsti sopralluoghi congiunti del gestore con la polizia municipale, che aveva il compito di verificare il rispetto del codice della strada, e con l'ufficio tecnico del Comune, che garantiva che venissero rispettati tutti i parametri per l'affissione. Una volta avuto l'ok, oltre alla targa con il numero di licenza, sulla struttura veniva messo anche il nome della società che lo gestiva. Ora tutti questi controlli non esistono più, basta pagare le tasse. Sulla palina, viene messo un adesivo con un ermetico numero di autorizzazione e

si è in regola. Poco importa che l'impianto sia appoggiato alle mura monumentali del Verano o quelle di Porta Pinciana. Una liberalizzazione che impensierisce un po' tutti. Primi fra tutti i vigili urbani a cui spetta il controllo e la sanzione per le affissioni fuori legge. E che oggi si trovano a non poter né sanzionare né rimuovere impianti commerciali che, fino ad un mese fa, avevano rispedito al mittente con tanto di multa salatissima. E come se non bastasse la giungla dei manifesti sembra non piacere nemmeno alle aziende. Sono molti i cartelloni che, alla mattina, vengono trovati distrutti. E chi si occupa del settore non ha dubbi che si tratti di una guerra tra i gestori.

Maria Elena Vincenzi

Centomila euro per correggere i depliant

Viaggio nelle consulenze del Comune: spesi sette milioni per 750 collaborazioni

La cifra è più bassa (anche se non molto) di quella della Regione: 7 milioni e 173 mila euro. Tanto spende il Comune di Torino in consulenze e collaborazioni esterne secondo quanto è stato pubblicato nei giorni scorsi sul sito del ministero della Pubblica amministrazione. I dati secondo quanto indicato dovrebbero riguardare l'anno 2008 e la prima metà del 2009. In realtà in molti casi consulenze e incarichi sembrano coprire un arco di tempo anche molto più ampio (si parte talvolta dal 2006). Curioso poi è anche il fatto che quei numeri (che dovrebbero essere stati comunicati al ministero dalle amministrazioni interessate) coincidano solo in parte con quelli, pubblicati sul sito del Comune di Torino. In ogni caso scorrendo il lungo elenco (sono oltre 750 le collaborazioni censite) si incontrano non poche curiosità, se così le si vuole chiamare. E in qualche caso nascono anche delle domande. Ad esempio qualche interrogativo lo suscita la consulenza a Libero Cannarozzi: per il ministero si tratta di «attività in materia di architettura ingegneria ed altre attività tecniche» e più in particolare di una consulenza «per la progettazione e sviluppo di sistemi di radiomobili privati». Consulenza pagata molto bene: 316 mila euro sia pure spalmata su almeno tre anni. Cannarozzi è un ingegnere, esperto in telecomunicazioni. E la risposta al quesito la dà Mauro Famigli, comandante dei Vigili Urbani: «Cannarozzi ha progettato durante le Olimpiadi il sistema Tetra che adesso viene usato dalla centrale operativa dei Vigili. Fa capo alla Protezione Civile ed è solo da qualche mese che ci siamo fatti carico di questa consulenza. Comunque ve-

rificherò la congruità della cifra». Un'altra domanda nasce per i 101 mila euro (in due tranches) che il Comune paga a Alessandro Vivanti per generiche «attività di comunicazione», e di «redazione, revisione testi per la promozione della città»: 28.700 da settembre 2007 a luglio 2008 e 72384 dal settembre scorso al dicembre 2010: «Lavora mezza giornata e il suo compito è correggere tutti i depliant e le brochure che promuovono Torino» spiegano a Palazzo Civico. Tra i meglio pagati figura anche Pierfranco Risoli, presidente di Tne: 147 mila euro in tre anni, per generiche «attività di studio e ricerca». «È un consulente dell'Agenzia per i servizi pubblici del Comune - spiega Carlo Foppa che della stessa agenzia è il presidente - viene utilizzato dal 2000 per redigere le relazioni finanziarie di tutte le società partecipate del Co-

mune». Sono 182 mila gli euro percepiti (in tre anni) da Giuseppe Busso che si occupa di «inserimenti lavorativi», spiega il vicesindaco Tom Dealessandri. Tra le curiosità la folta presenza di insegnanti di musica (sono decine) che percepiscono piccole cifre per docenze nel centro interculturale di corso Taranto. Le cifre più cospicue, comunque, come già per la Regione vanno ad altri enti pubblici: 624 mila euro al Politecnico per diversi incarichi, 284 mila all'Università di Torino, 200 mila all'Arpa, l'agenzia regionale per l'ambiente. E fa effetto vedere che tra i consulenti del Comune risulta anche la Regione Piemonte che ha percepito 30 mila euro per una stima degli immobili olimpici.

**Erica Di Blasi
Marco Trabucco**

VAL MARECCHIA

Sette comuni da Pesaro all'Emilia. La Lega esulta

MILANO — «Alle 15 e 7 di oggi (ieri, *ndr*) al Senato abbiamo scritto un pezzo di storia, ridando dignità al popolo dell'alta Val Marecchia di ritornare alla sua madre patria.. L'alta Val Marecchia in Romagna ora è legge dello Stato. La soddisfazione è incontenibile, sono commosso». Sono state queste le prime parole con le quali il deputato Gianluca Pini della Lega Nord — presentatore della Legge per il passaggio alla Provincia di Rimini di sette comuni dell'Alta Val Marecchia, in provincia di Pesaro Urbino, che con il referendum del dicembre 2006 scelsero di passare, con quasi l'84% dei voti, dalle Marche all'Emilia Romagna — ha annunciato l'approvazione definitiva del provvedimento. Si tratta dei comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello. Il loro passaggio all'Emilia Romagna era stato votato alla Camera lo scorso mese di maggio. «Abbiamo mantenuto la promessa fatta meno di un anno fa. Questa è la coerenza della Lega. Ora la pubblicazione in Gazzetta, poi faremo una grande festa l'11 e il 12 agosto, in piazza a Sant'Agata Feltria, da dove è iniziato tutto».

L'OPINIONE**Federalismo all'italiana un paradosso**

Dicono che bisogna essere ottimisti a tutti i costi. Allora, prendiamo la situazione dall'unico effetto positivo. La polemica sull'identità italiana, esplosa per le tentazioni sul «partito del Sud», per le provocazioni leghiste sulla scuola, per le esitazioni sui finanziamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia, hanno finalmente fatto uscire dall'ipocrisia, dalla reticenza, dall'ambiguità una questione fondamentale per il nostro Paese: come sia difficile e pieno di rischi l'esperimento di costruire uno Stato federale con un processo contrario a quello normale. Cioè, non per aggregazione, ma per disaggregazione. Tranne qualche rara eccezione, infatti, il riconoscimento di comuni interessi o il desiderio di rafforzare le difese contro un nemico lontano hanno indotto Stati o regioni a stringersi in un patto federale. Così è stata, in Europa, l'esperienza della Germania o della Svizzera. Così si è costituito il maggiore Stato federale del mondo, gli Stati Uniti d'America. Molto raramente la strada è stata percorsa al contrario. Si potrebbe citare, forse, l'esempio della Spagna post-franchista, se il paragone con l'Italia non fosse inficiato, tra l'altro, da una differenza fondamentale: il paese iberico è stato unificato alla fine del XV secolo in un impero tra i più potenti del mondo, il nostro festeggia, appunto, solo i

150 di vita. Così, questo arduo passaggio da uno stato centralista a una struttura federale è ulteriormente complicato dall'evidente fragilità di una coscienza nazionale illanguidita nella popolazione e sostanzialmente assente nella classe politica a cui è toccato in sorte di condurre questa trasformazione. Tramontati i partiti di ispirazione risorgimentale, già sopravvissuti stentatamente dopo la seconda guerra mondiale in una posizione di estrema minoranza, si sono estinti anche quelli che avevano costruito l'Italia repubblicana: i democristiani, i comunisti, i socialisti. Gli eredi, in realtà, non sentono la costituzione dell'Italia come elemento fondante della loro ragione sociale: il partito di Berlusconi ne ha utilizzato il nome soprattutto per l'effetto di aggregazione emotiva dei suoi militanti, da tifo calcistico. Il Pd sventola il tricolore perché è l'unica bandiera che unifica quella rossa, ormai impresentabile, e quella scudocrociata, ormai dimenticata. La realtà italiana d'oggi, nel processo federalista, può essere riassunta molto semplicemente: la sinistra si è sostanzialmente messa fuori gioco, attraverso una lotta intestina per la leadership che la sta emarginando da qualsiasi vera e sensibile influenza sulla politica nazionale. Sulla scena, allora, conduce la danza la Lega, con una abile strategia di avanzate provocatorie e di

ritirate opportunistiche. Il Pdl reagisce debolmente all'azione leghista, con il rischio di una spaccatura interna tra nord e sud che la mediazione di Berlusconi fatica sempre di più a mascherare. Il partito di Bossi, con una certa lucidità strategica, bisogna ammetterlo, punta a scardinare i capisaldi fondamentali sui quali, nei fatti, è stato costruito lo Stato italiano in questi 150 anni di esistenza: l'esercito, la scuola pubblica, la lingua. Tutti sanno, per esperienza o per un minimo di conoscenza storica, che quel poco o tanto di coscienza nazionale esistente nel nostro paese è stato ottenuto dalla leva militare obbligatoria, dalla riforma crociana e gentiliana dell'istruzione e dalla Tv. La prima ha ibridato, per la prima volta nel secolo scorso, i nostri giovani su tutto il territorio. La seconda ha unito le culture localistiche in una retorica unitaria. La terza è stata capace di estendere l'italiano alla grande maggioranza dei cittadini. Non è casuale, allora, che le offensive leghiste si concentrino su questi tre campi. Con la negazione di un ruolo internazionale del nostro esercito, con il tentativo di regionalizzare la scuola, con il desiderio di imporre, nella tv pubblica, una riscrittura della storia in chiave antiunitaria. Quello che più colpisce, di fronte all'affiaccia reazione, è la confusione intellettuale, l'incertezza morale e politica di chi, almeno a parole, dice di

non condividere questo piano disgregativo. Dopo la proposta leghista di un ritiro delle nostre truppe dall'Afghanistan, anche l'accento di Berlusconi alla necessità di una exit strategy, se non afferma una ovvietà, può essere considerato un sintomo di questo atteggiamento difensivo e sostanzialmente cedevole. Ma l'ultimo esempio, quello più clamoroso, è la risposta della Gelmini sull'emendamento leghista proposto in commissione sulla scuola. Esclusa, per fortuna, la follia del test di dialetto per gli insegnanti, il ministro si dichiara, però, sostanzialmente favorevole a una specie di regionalizzazione dei professori. Il responsabile dell'istruzione pubblica dovrebbe apprezzare, invece, il valore di uno scambio culturale e umano tra allievo e docente provenienti da parti diverse del nostro Paese. Anzi, se non ci fossero evidenti problemi economici e familiari, andrebbe scoraggiata e non incentivata l'assimilazione regionalistica di chi sta sulla cattedra e di chi sta sotto. In tempi di crescente immigrazione multietnica, è davvero deprimente dover parlare ancora di accenti diversi nel pronunciare la nostra lingua. Perché nella scuola italiana, come sappiamo tutti, il problema è la qualità degli insegnanti, non il loro luogo di nascita.

Luigi La Spina

SEMAFORO ROSSO

La società chiude la regione li assume

Essere assunti a tempo indeterminato nel giorno stesso in cui la propria società viene fatta chiusa è un'imboscata del destino che un precario può accettare soltanto se lavora a Sviluppo Piemonte Turismo. Solo se la società ha capitale pubblico ma carattere privatistico, dove perciò le assunzioni avvengono senza concorso; se i precari vengono stabilizzati proprio nell'ultimo giorno di effettivo funzionamento della società; e se, alla fine, liquidata la società, si approva una legge con cui tutti i dipendenti a tempo indeterminato - compresi gli assunti sul filo di lana - diventano dipendenti della Regione Piemonte. Strana storia, quella di Sviluppo Turismo. Nata nel 2007 sulle ceneri dell'Agenzia Turisti-

ca Regionale, come appendice dell'assessorato al Turismo, aveva ereditato i sei dipendenti a tempo indeterminato dell'Atr e ne aveva assunti altrettanti a tempo determinato per svolgere le sue funzioni: gestire l'Osservatorio regionale sul Turismo e studiare strategie di marketing, promozione e sviluppo del turistico in Piemonte. Il 23 dicembre scorso decade l'incarico dell'amministratore unico. Si chiama Maria Elena Rossi ed consulente dell'assessore al Turismo Manica. Sviluppo Turismo viene di fatto smembrata, cessando di essere operativa. Ieri è stata definitivamente liquidata. Ma quel 23 dicembre, giorno della serrata, i sei dipendenti a tempo determinato sono stati assunti definitivamente. Singolare,

per una società sul punto di essere chiusa. Ancor di più se si pensa che ieri il Consiglio regionale ha approvato un articolo con cui si è deciso che il personale di Sviluppo Turismo, dirigenti esclusi, sarà riassorbito dalla Regione, previa prova di idoneità. Apriti cielo: l'opposizione insorge. Il consigliere del Pdl Gian Luca Vignale presenta un emendamento per assumere solo i sei dipendenti a tempo indeterminato da almeno un anno. «È vergognoso che con una leggina si proceda alla stabilizzazione di sei persone che non hanno superato alcun concorso. Se la Giunta ritiene di aumentare l'organico ha due possibilità: fare sei contratti a tempo determinato o bandire un concorso per sei nuovi dipendenti». L'emendamento

provoca non poche fibrillazioni: 13 favorevoli, altrettanti contrari, 12 astenuti e 5 non votanti. Respinto, ma la maggioranza non vota compatta, anzi. Qualcuno solleva addirittura profili di incostituzionalità. Il vicepresidente della Giunta Paolo Peveraro replica deciso: «Non c'è nessuna irregolarità: la società è stata liquidata oggi (ieri, ndr) e non a dicembre. E, nell'atto di liquidazione, abbiamo deciso di riassorbire in Regione le attività di Sviluppo Turismo. Allo stesso modo i dipendenti, dopo aver superato una prova, potranno rientrare nell'organico della Regione». Senza aver superato alcun concorso, caso quanto mai unico in un ente pubblico.

Andrea Rossi

INTERVENTO

Dovremo tenerci i consorzi di bonifica ancora per molto?

Da più tempo si parla di abolire le Province, così prevedevano - per quel che valgono - anche alcuni programmi elettorali. Abolizione e basta, decisamente. Neanche convertirle in enti flessibili, nei termini illustrati in un aureo libretto del - l'Istituto Bruno Leoni. Niente mezze misure, si gridava alto prima delle elezioni, e financo prima dell'ultima tornata elettorale amministrativa: vanno abolite, punto e basta. Poi, il vento è improvvisamente cambiato. Le Province si potevano tenere, andavano anzi potenziate. La cosa - in virtù di quest'ultima precisazione - venne digerita. La videro bene soprattutto coloro che, in tutta Italia, sono costretti a pagare fior di quattrini ai Consorzi di bonifica senza neanche saperne il perchè: questi Consorzi, si disse solennemente e ripetutamente (per mesi e mesi), saranno soppressi,

saranno senz'altro soppressi in una con l'approvazione del Codice delle autonomie. Le speranze erano, dunque, grandi. Ma sono durate l'espèce d'un matin. Appena conosciuto il testo del Codice delle autonomie, s'è dovuto subito constatare che s'era fatta una formidabile marcia indietro strategica: non più soppressione dei Consorzi e trasferimento delle loro competenze alle Province, ma semplice loro "riordino". La scusa la si è subito trovata, la Corte costituzionale vieta la soppressione dei Consorzi, non possiamo fare quel che vorremmo fare. Ma è una scusa bella e buona, o è - comunque, e al meno - una lettura errata della richiamata sentenza della Consulta: che ha bocciato la soppressione solo perchè, col provvedimento di legge al suo esame, venivano (inaccortamente) trasferite alle Province anche le funzioni di natura privatistica che certi Con-

sorzi svolgono. Nel Codice delle autonomie, dunque, basta prevedere il trasferimento alle Province delle sole funzioni pubblicistiche. Ma tant'è: finora, col problema in mano al governo, a niente si è riusciti (i Consorzi sono spesso appannaggio di attempati politici, di tutti i colori...). Speriamo che qualcuno anche del governo ci guardi dentro, o comunque che ci guardi dentro il Parlamento. Dico che bisogna che qualcuno "ci guardi dentro" perchè c'è il trucco e, se questa disposizione la si legge attentamente, lo si vede anche. Nella prima parte della norma, dunque, ricorrono suadenti i termini abrogazione, accorpamento, soppressione e così via. Ancora più perentorio è il terzo comma, che stabilisce - inesorabile - la soppressione dei Consorzi là dove le Regioni non provvedano al riordino. E, per questo caso, nessuno - paradossalmente -

si "preoccupava" più della famosa sentenza della Corte costituzionale, ma giustamente perchè è una "soppressione" che non si verificherà mai. Lo chiarisce bene l'ultima parte del comma, che recita: «Non è obbligatorio il riordino di cui al comma 2 (quello che ha come spada di Damocle la soppressione - n.d.a.) per le Regioni che abbiano già provveduto al riordino ai sensi dell'articolo 27». Quindi fra mesi o più probabilmente fra anni. Le Regioni che vogliono continuare a giocare sui Consorzi per far pagare a condomini e agricoltori opere pubbliche che dovrebbero essere finanziate dalla fiscalità generale hanno tutto il tempo di provvedere. Con tanti saluti per la conclamata (solo a parole) soppressione.

Corrado Sforza Fogliani

AMBIENTE

Acque, via libera al progetto del Sud

Le regioni del distretto idrografico potranno accedere più/facilmente ai fondi Ue

Il Mezzogiorno ha un suo Piano di gestione delle acque. Dopo l'approvazione a Caserta da parte del Comitato tecnico del Distretto idrografico dell'Appennino Meridionale-Autorità di Bacino Liri Garigliano Volturno, il progetto è stato approvato definitivamente dal Comitato istituzionale a Roma. Si tratta di uno strumento di programmazione, monitoraggio e analisi che consentirà alle sette regioni del Distretto Idrografico di accedere con più facilità ai fondi Ue evitando l'apertura di infrazione nei confronti dell'Italia. Sono state rispettate le tappe per portare entro fine anno a Bruxelles un Progetto di piano di gestione delle

acque frutto di un ampio lavoro di ricerca, confronto e condivisione. Dopo anni il Mezzogiorno d'Italia si è dotato di uno strumento di programmazione, pianificazione e programmazione delle acque di straordinario impatto socio economico redatto a seguito della costituzione del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale che ha visto il coordinamento delle sette regioni (Abruzzo, Lazio, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) con l'Autorità di Bacino Liri Garigliano Volturno per la redazione del Piano di Gestione. Facendo leva sull'uso sostenibile delle acque, a scala di ecosistema di bacino idrografico, il nuovo strumento di pianificazione si inserisce

nell'azione complessiva della politica ambientale dell'Ue per la tutela, il miglioramento, la qualità ambientale finalizzata all'uso razionale delle risorse naturali. Questi gli obiettivi del Piano: preservare il capitale naturale delle risorse idriche per le generazioni future (sostenibilità ecologica); allocare in termini efficienti una risorsa scarsa come l'acqua (sostenibilità economica); garantire l'equa condivisione e accessibilità per tutti ad una risorsa fondamentale per la vita nella qualità dello sviluppo economico (sostenibilità etico sociale). Nel Piano di Gestione acque per il Distretto dell'Appennino Meridionale sono state individuate le misure strutturali necessarie

per attuare le azioni sulla difesa, tutela, gestione e governo delle acque. In termini meramente numerici il distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale si estende su una superficie di 68.200 chilometri quadrati, con circa 14 milioni e 900mila abitanti e comprende sette regioni, un'autorità di bacino nazionale, sei autorità di bacino inter-regionali, sette autorità di bacino regionali, 25 provincie, 1.671 comuni, diciotto Ato, 97 comunità montane, 44 consorzi di Bonifica, 121 corsi di acqua principali, 173 idrostrutture, circa 2200 km di coste, 794 aree naturali protette.

Angela Milanese

L'ANALISI

Comuni senza alibi

Guido Bertolaso, durante l'audizione nella commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, è stato chiarissimo. E ha fatto capire quale sarà la situazione allo scadere del suo incarico, che era quello di chiudere il drammatico capitolo dell'emergenza e di avviare una fase nuova sul fronte della raccolta e dello smaltimento dell'immondizia. Così a dicembre saranno lasciate agli enti locali le incombenze riguardanti la riorganizzazione del settore. Tocca dunque alla Campania non tornare più nella situazione di prima. Per cui, dovendo tirare le somme, non c'è che da apprezzare il lavoro del governo Berlusconi. In un anno ha raggiunto un obiettivo fallito da undici commissari, tra cui quattro presidenti di Regione di ogni colore politico, succedutisi

in quindici anni. Bertolaso, tuttavia, nella sua relazione, ha anche fornito una lista nera di Comuni che, non avendo raccolto i rifiuti come avrebbero dovuto, rischiano di essere sciolti dal ministro dell'Interno Maroni. I sette comuni della provincia di Caserta e i quattro di quella di Napoli non avrebbero rispettato le disposizioni previste dal decreto sull'emergenza. Tra i centri interessati c'è Casal di Principe, tra quelli più a rischio a causa della forte presenza della criminalità organizzata. Ma nel Napoletano il provvedimento dovrebbe riguardare Comuni importanti e popolosi come Giugliano, Afragola, Qualiano e Nola. Ora c'è di che riflettere sul fatto che tra non molto la gestione tornerà nelle mani dell'amministrazione ordinaria. Le parole di Bertolaso sono state inequivo-

cabili. Se non si proseguirà nel potenziamento della raccolta differenziata e nella realizzazione dei termovalorizzatori, la regione potrebbe ricadere nel baratro. E se già ora i Comuni non fanno il proprio dovere, figuriamoci in seguito. Le prospettive non sembrano, dunque, rosee. In pratica, se è vero che gli enti locali erediteranno a breve la gestione di un settore particolarmente delicato, non sarà facile per la regione dimostrare di saper camminare con le proprie gambe. Quali, allora, le considerazioni da fare? Anzitutto, pare evidente che già alcuni Comuni dovranno mettere a punto la macchina gestionale, perché amministrare vuol dire conoscere a fondo i problemi reali per poi risolverli sul piano tecnico-amministrativo. La

questione, ovviamente, è anche politica. Alla politica spetta, infatti, affrontare con coraggio le resistenze della burocrazia per rispondere ai cittadini del mandato che le è stato dato. Il che vuol dire che ci troviamo in un momento in cui non è più accettabile che i politici siano intrappolati in una sterile autoreferenzialità, incapaci di accorgersi di quando accade nella realtà circostante. Come non è più ammissibile che la macchina amministrativa venga utilizzata solo al fine di allargare il proprio consenso. Parte dell'opinione pubblica, come già più volte sottolineato, ha ormai virato pericolosamente verso l'antipolitica, avvertendo spesso l'inadeguatezza e l'insufficienza di alcuni partiti e movimenti a risolvere persino i problemi minimi della quotidianità.

Luigi Musella

L'INTERROGAZIONE

«Il Comune di Giugliano va sciolto»

GIUGLIANO - Arriva dal Parlamento e dai membri della commissione antimafia la richiesta di insediamento di una commissione d'accesso presso il palazzo comunale di Giugliano. Infiltrazioni camorristiche, interessi illeciti, abusivismo edilizio, questione rifiuti, pressioni economiche del clan sul potere politico, le motivazioni che hanno spinto 10 parlamentari a sottoscrivere l'interrogazione da sottoporre al ministro degli interni Maroni. Primo firmatario è Marco Minniti, con lui Salvatore Piccolo, Laura Garavini, Michele Bordo, Luisa Bossa, Giovanni Burtone, Francantonio Genovese, Francesco Laratta, Maino Marchi ed Andrea Orlando tutti appartenenti al Pd. Nel documento si legge: c'è una «consolidata ramificazione della criminalità organizzata; sullo stesso territorio sono state realizzate ingenti e devastanti speculazioni edilizie con la costruzione di una quantità enorme di edifici abusivi; in alcune delle liste che hanno appoggiato il sindaco sono risultati eletti personaggi attivi nel settore delle costruzioni abusive, con una quantità ecceziona-

le di voti di preferenza individuale; nel contesto locale è particolarmente e pericolosamente attivo il clan Mallardo che da tempo ha assunto una forte predominanza sul territorio; risulta evidente, quindi, la possibilità che la suddetta organizzazione criminale abbia già tentato, a livello locale, di favorire l'ingresso in politica di esponenti ad essa riconducibili». Accuse pesanti che attendono la risposta scritta del ministro. «Non si può sparare nel mucchio in questo modo - dichiara il sindaco Giovanni Pianese - Giugliano è una città da 110

mila abitanti non una parrocchia. Facessero i nomi, parlassero di fatti concreti. Non ci sono indagati, non ci sono denunce, su quali basi fanno questi attacchi? È solo politica, fino ad un anno fa c'era il centro sinistra a governo. Si prendessero le loro responsabilità. Ma pensano ancora di sovvertire il voto popolare con gli attacchi della magistratura? Siano più chiari e non facciano attacchi generici senza fatti concreti».

Cristina Liguori

IL MATTINO CASERTA – pag.36

L'EMERGENZA CRIMINALITÀ - Si allarga il patto con il ministro Maroni per impedire infiltrazioni nei lavori pubblici

Dai Comuni nuove adesioni per la stazione appaltante

Continuano le adesioni alla stazione unica appaltante. Anche Sant'Arpino aderisce. Lo fanno sapere il sindaco Eugenio Di Santo e l'assessore ai lavori pubblici Elpidio Torio che hanno comunicato la loro intenzione con una lettera inviata al prefetto di Caserta Ezio Monaco e al ministro degli Interni Roberto Maroni. «In un territorio complesso e complicato come quello casertano e aversano - si legge in una nota - è necessario tenere sempre alto il livello di attenzione». Ed è in questa prospettiva che l'amministrazione comunale ha deciso di aderire all'iniziativa. Alla Stazione Unica appaltante di Caserta hanno aderito, tra gli altri i comuni di Caserta, Aversa, Maddaloni, Casal di Principe, la Provin-

cia e lo Iacp. «Che i Comuni assenti ieri alla firma della convenzione in prefettura aderiscano il più presto possibile alla stazione unica appaltante». L'appello è del parlamentare Pd, Pina Picierno, che, ieri ha accolto con grande soddisfazione la nascita della stazione unica che ricoprirà un ruolo determinante nella lotta ai clan. Gioia quella della responsabile legalità Pd, visto il grande passo compiuto in provincia di Caserta, ma anche disapprovazione per quegli enti locali che, per un motivo o un altro, non hanno ancora aderito all'iniziativa. «Si tratta di una scelta importante per il territorio e gli amministratori non possono rinunciare a cogliere questa occasione - commenta Picierno - sarebbe un vero peccato. In Terra di lavoro

- osserva la parlamentare - si compie un vero e proprio attacco allo stato e solo con azioni forti che minano la forza economica dei clan si può davvero contribuire al cambiamento. Un'economia pulita ed etica che si opponga al linguaggio del malaffare e delle collusioni è possibile, ma - conclude Picierno - solo attraverso l'unione di chi ha obiettivi comuni». E sullo stesso tema si è soffermato anche il sindaco di Aversa, Domenico Ciaramella. La stazione unica appaltante è «una garanzia nell'affidamento di lavori che vengono assegnati in modo trasparente, in maniera tale che la criminalità organizzata rimanga fuori dagli appalti pubblici». Lo ha affermato infatti Mimmo Ciaramella, sindaco di Aversa, in provincia di

Caserta, dopo aver esaminato l'accordo sottoscritto ieri tra il prefetto di Caserta Ezio Monaco e il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. «Il nuovo organismo - ha aggiunto - rappresenta un nuovo esperimento pur essendo già operativa a Reggio Calabria, Vibo Valentia e Crotone ed è uno strumento utile, ma dobbiamo fare in modo che non sia un boomerang per noi, ovvero che non rallenti la macchina amministrativa». «Aversa è sempre stata attenta alla sicurezza ed alla legalità - ha concluso Ciaramella - abbiamo perciò senza esitazioni aderito all'iniziativa del prefetto Monaco. Ora non ci sentiamo più soli, anzi siamo più tutelati nella lotta alla criminalità organizzata».

IL CASO

Mancano impiegati e stampante «out» La card è negata

Grazie alla carta d'identità elettronica Avellino, nel non lontano 2003, era sugli altari con il primato di città ad innovazione tecnologica. A distanza di sei anni, la smart card fa piombare il capoluogo irpino nella polvere. Dal primo luglio il servizio è sospeso, prima perché nessun dipendente era abilitato all'utilizzo dell'apparecchiatura dopo la scadenza del contratto dei due precari che avevano effettuato la formazione e, da ieri, anche perché si è rotta la stampante. Il paradosso, non finisce qui. Per l'acquisto dell'appa-

recchiatura necessaria al rilascio della carta d'identità elettronica occorrono 20mila euro. Una cifra non proibitiva nonostante le risicate casse dell'ente di piazza del Popolo che, però, non può essere sostenuta prima che il Consiglio approvi il bilancio. Ieri mattina, i dipendenti dell'Anagrafe sono stati costretti ad apporre il cartello con la scritta «chiuso» davanti allo sportello della carta d'identità elettronica. Se ne riparlerà a settembre. Per il momento, agli avellinesi che si recano in Comune per chiedere il rilascio o il rinnovo del do-

cumento d'identità viene consegnato, tra non poche proteste, il supporto cartaceo tradizionale. «Purtroppo non abbiamo scelta - ammette il segretario generale Carlo Tedeschi, responsabile del servizio - abbiamo avuto un doppio problema. Inizialmente ci siamo trovati di fronte alla difficoltà di formare nuovo personale dopo la scadenza del contratto dei due collaboratori che si occupavano delle Cie. Superata questa difficoltà, abbiamo avuto, nei giorni scorsi, difficoltà di collegamento con il Ministero dell'Interno. Abbiamo con-

tinuato ad elargire il servizio nonostante per la realizzazione di una carta d'identità era necessario stampare il documento anche dieci volte. Alla fine ci siamo arresi e abbiamo sospeso il servizio in attesa di acquistare le attrezzature necessarie anche perché non si può consentire che, per gli errori di stampa, il costo sostenuto dal Comune superi di gran lunga l'importo incassato». Per la cronaca, finora era state circa 40mila le smart card rilasciate dal Comune.

Cinzia Puopolo

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.9

Roma - C'è un gran parlare di queste risorse aggiuntive, che però sono state utilizzate dal Governo anche per coprire la spesa ordinaria Fas, una storia di tagli a danno del Sud

Dai 63,273 miliardi di euro del 2007 ai 45 del dicembre 2008. E la Conferenza delle Regioni protesta

ROMA - «Il sud? È un tema che il Governo affronterà in modo organico, non si può certo farlo in due ore». Berlusconi non si è fatto vedere e il ministro per gli affari regionali Raffaele Fitto liquida così l'argomento di punta nella polemica in corso fra Governo e Regioni che da settimane ormai non consente alla Conferenza Unificata di riunirsi in modo collaborativo. «Le Regioni – ha spiegato il presidente dei Governatori Vasco Errani – sono molto preoccupate perché nel dl anti-crisi vengono confermati tutti quei punti invasivi delle competenze regionali, che intervengono su questioni delicatissime come la sanità e i rapporti tra Stato e Regioni. Né sono tollerabili gli interventi che, in nome del federalismo fiscale, ricentralizzano il fondo sociale. E così per i Fas, c'è una grandissima confusione, lo stesso vale per la scuola con tagli a insegnanti e docenti creando seri danni al sistema». Fra regioni e Governo, ormai è lotta aperta: i Governatori temono che dietro al Piano per il Sud possa esserci il tentativo di rimettere in discussione l'accordo firmato con il Governo nel marzo scorso sugli ammortizzatori sociali, timore alimentato dalla "poca chiarezza" con la quale sta procedendo Palazzo Chigi. Ad aggravare la situazione, secondo il vicepresidente della giunta calabrese Domenico Cersosimo, si è aggiunto il decreto anti-crisi «che tende a delegittimare le competenze delle Regioni e allora l'unica scelta che abbiamo è il ricorso alla Corte Costituzionale». «In Calabria – dice ancora Cersosimo – nella scuola avremo un taglio di 2.600 insegnanti e 700 amministrativi. Il 2010 sarà ancora a crescita zero sia per il Fondo Sanitario Nazionale che per quello del sostegno ai non autosufficienti. Non ci sono le risorse per gli investimenti anticrisi, mentre la parte nazionale dei Fas è scomparsa. Il fantomatico piano per il Mezzogiorno, adesso annunciato da Berlusconi, potrebbe essere la trovata geniale per mettere le mani anche su quello che resta dei Fas regionali». Ancora una volta tornano in campo i Fas: da quando il Presidente della Sicilia Raffaele Lombardo ne ha fatto una questione nazionale, radio tv, giornali ripetono questo acronimo come se tutti sapessero di cosa si tratta. Ma i Fas, e la sottrazione che ne ha fatto questo Governo in danno delle Regioni, mette d'accordo tutti, Lombardo con Loiero, Bassolino con la Poli Bortone, almeno tutti quelli che hanno a cuore le sorti del Mezzogiorno. «Da un lato non ci autorizzano a usare i fondi che abbiamo,

dall'altro annunciano piani faraonici, dice ancora Cersosimo, la verità è che le risorse del Fas nazionale non ci sono più, il Governo le ha utilizzate per coprire la spesa corrente, e restano solo le risorse del Fas regionale, i Par, che l'Esecutivo intende utilizzare per fare politiche settoriali. Da qui il tentativo del ministro Tremonti di creare di nuovo la Cassa del Mezzogiorno al fine di ricentralizzare la spesa e gestire i fondi che erano già stati assegnati, senza dover dar conto». Intanto vale ricordare che il Fas, che significa Fondo aeree sottoutilizzate, è una risorsa destinata alla cosiddette aree depresse di una volta, termine mandato in soffitta dalla riforma della Politica di Coesione comunitaria, che ha unificato la programmazione della politica regionale comunitaria (finanziata dai Fondi Strutturali) con quella regionale nazionale (finanziata dal Fondo di cofinanziamento nazionale e dal Fondo per le aree sottoutilizzate - Fas). Il Fas dunque, fondo indispensabile per programmare la spesa dei fondi strutturali, risponde a principi di rilievo costituzionale che sottendono al legittimo ed efficace utilizzo delle risorse aggiuntive nazionali. I Programmi Fas, sia nazionali e interregionali che regionali, sono spendibili nel rispetto del

principio di addizionalità delle risorse, quindi non possono sostituirsi a quelle della politica ordinaria; e solo ottemperando il principio di sussidiarietà. I Fas perseguono obiettivi di riequilibrio economico sociale, così come previsto dall'art.119, comma V della Costituzione, e vanno ad integrare in modo coerente la spesa che ha per obiettivo la "competitività territoriale e l'occupazione". Va anche detto qual è il problema che le regioni sollevano a questo proposito: con il Governo Prodi l'importo dei Fas inserito nella Legge finanziaria 2007 era di 63,273 miliardi di euro disponibili all'85% per il Mezzogiorno e al 15% per il Centro-Nord: alla Calabria ne sarebbero andati 1.868,431, alla Sicilia 4.313,481. Nella prima finanziaria di Berlusconi, il budget complessivo era sceso a 52,768 miliardi di euro, e nel dicembre 2008 rimanevano a disposizione solo 45 miliardi di euro, come testimonia la delibera Cipe firmata dal segretario del Cipe Miccichè e dal Presidente Berlusconi che ha permesso al suo ministro Tremonti, fra coperture e pre-allocazioni distribuite fra mille rivoli, di depauperare il fondo senza alcun vantaggio per il sud.

Teresa Munari

Vigili urbani - Su Internet le modalità di selezione per le 10 unità. Novità anche sul bando per 30 posti

Via libera al "miniconcorso"

I 497 candidati sorteggeranno le domande dei quiz. Oggi gli esaminatori

Catanzaro - Via libera della commissione al Personale guidata da Giampiero Mellea, al "miniconcorso" per il reclutamento di dieci vigili urbani da assumere con contratto a termine e della durata di sei mesi. Nonostante lo scetticismo dell'assessore alla Polizia municipale, Roberto Talarico (anche lui presente ieri alla riunione) e nonostante le perplessità manifestate dagli assessori Giuseppe De Gaetano e Benedetto Cassala, sono state superate le riserve che l'area consiliare aveva manifestato nei confronti di una selezione il cui bando era stato redatto dal dirigente del settore Polizia municipale per far fronte alle sofferenze di organico dell'ufficio. E in particolare era stata criticata, la regolamentazione dell'esame, "rea" di avere disatteso gli indirizzi politici riguardanti la trasparenza e la chiarezza nelle modalità di espletamento delle prove selettive dei concorsi indetti dall'amministrazione comunale, voluti dal Consiglio e dal sindaco. «Sono state eliminate – ha spiegato il consigliere Giu-

lio Elia, che per primo aveva sollevato il problema ed insistito per apportare i dovuti correttivi all'insegna della trasparenza – le criticità che erano state evidenziate e che avevano portato a bloccare, in qualche modo, la selezione». E, nella determina pronta ad essere licenziata dal dirigente del settore Polizia municipale, si è stabilito tra l'altro che verranno indicati sul sito del Comune i libri di testo da cui saranno estratti gli argomenti al centro dei test. A ciò si aggiunga che è stato scelto ieri il software che verrà utilizzato per sorteggiare, tra le 60 mila domande in archivio, le cinquanta che comporranno il quiz: il che significa che ciascuno dei 497 candidati avrà il suo questionario personale. «È ovvio – ha spiegato Elia – che tutte queste procedure saranno dispiegate nel corso della mattinata stessa del concorso, nella massima trasparenza. E sempre nella stessa giornata sarà pubblicata la graduatoria dei vincitori: i test, infatti, saranno corretti seduta stante mentre la valutazione dei titolo

posseduti dai partecipanti sarà già a disposizione dei commissari. Il che renderà agevole stabilire il punteggio finale complessivo». Già da oggi, dunque, ogni informazione a riguardo sarà pubblicata sul sito internet del Comune e sempre oggi si procederà alla nomina della commissione d'esame presieduta dal comandante Salerno. La selezione, infatti, dovrebbe svolgersi entro i primi quindici giorni di agosto, in modo da permettere entro lo stesso mese l'avvio in servizio dei candidati selezionati. «Va da sé – ha spiegato Elia – che il conseguimento utile nella graduatoria del miniconcorso a tempo determinato non comporterà l'acquisizione di punteggio spendibile nel concorso per il reclutamento di 30 vigili urbani a tempo indeterminato, che l'amministrazione bandirà al più presto». «Si è reso necessario – ha spiegato il presidente della commissione al Personale, Mellea – un atto di responsabilità verso la città. Bisognava salvare a tutti i costi questa selezione per dare un rin-

forzo al settore della pulizia municipale». E proprio in forza dell'espletamento del "concorso" saranno nuovamente a servizio dei vari settori comunali gli agenti che all'inizio di luglio erano stati richiamati dal comando dei vigili urbani e messi a disposizione del solo settore "viabilità". Concorso per 30 unità e novità giungono anche sul fronte della selezione di trenta vigili urbani a tempo indeterminato. «L'assessorato ha garantito che entro la fine di questa settimana ossia entro venerdì, verrà pubblicato il nuovo bando di concorso»: così ha infatti riferito ieri l'assessore al Personale, Francesco Granato. «L'impegno che ha assunto l'assessorato – ha poi proseguito – è il rispetto di tempi tecnici e non di tempi politici». Al nuovo bando, in particolare, sta lavorando il dirigente al ramo, Saverio Molica, ed appare molto verosimile che la prossima redazione delle modalità di selezione, azzeri il precedente avviso di concorso, sostituendolo.

Alessandra Torchia

AMBIENTE & SERVIZI

I Comuni acquisteranno le quote. Dipendenti senza ferie

Catanzaro - Le quote del socio privato ma anche la situazione dei dipendenti della società mista "Ambiente & Servizi" sono i nodi affrontati ieri dall'assemblea dei soci, coordinata dal presidente del Cda, Franco Laudadio, presente anche l'assessore comunale all'Ambiente Lorenzo Costa. L'assemblea, che ha avuto anche momenti vivaci, ha deliberato l'opzione che prevede l'acquisto da parte dei Comuni (sono 26 in tutto le amministrazioni comunali che partecipano alla società mista) delle quote (pari al 49%) finora in capo al socio privato Salvaguardia Ambientale, che comunque le gestirà per altri 30 giorni. Si dovranno, in ogni caso, rispettare i tempi tecnici legati anche alla pubblicazione del verbale dell'assemblea, prima che i

Comuni possano procedere all'acquisto. Successivamente sarà bandita la gara per l'affidamento del 49% delle quote - temporaneamente affidate ai Comuni - ad un nuovo socio privato. Si è parlato anche dei servizi erogati (gestione della raccolta differenziata dei rifiuti) e del personale della Spa, che di recente ha formulato pubblicamente le sue rivendicazioni. I nodi

riguardano le ferie e gli emolumenti. Gli stipendi sono stati pagati fino a giugno, manca però il versamento della quattordicesima mensilità. È emerso che la società mista si trova in difficoltà anche perché alcuni Comuni - che sono ad un tempo soci e clienti dell'Ambiente & Servizi - sono morosi per quanto attiene il pagamento dei servizi erogati dalla Spa.